



CONFIMI

20 maggio 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

20/05/2019 Gazzetta di Mantova Serata de "La svolta" con gli imprenditori	5
20/05/2019 La Voce di Mantova Spazio e voce agli imprenditori: stasera con la candidata Martini	6

SCENARIO ECONOMIA

20/05/2019 Corriere della Sera - Nazionale Garavaglia: usiamo per l'Iva il miliardo che avanza dal reddito di cittadinanza	8
20/05/2019 Corriere L'Economia Essilorluxottica tutta la famiglia vuole questo matrimonio	10
20/05/2019 Corriere L'Economia Esselunga, conad e gli altri: italiani più bravi dei brand esteri	13
20/05/2019 Corriere L'Economia I conti amari delle banche in cassa mancano 300 milioni	15
20/05/2019 Corriere L'Economia Un partito ha già vinto è quello della spesa	17
20/05/2019 Corriere L'Economia il debito ci costa 65 miliardi taglieremo mai la zavorra?	19
20/05/2019 Corriere L'Economia Borse, trenta gestori d'oro	21
20/05/2019 Il Sole 24 Ore Pace fiscale, rottamazione-ter per oltre 16 miliardi di debiti	24
20/05/2019 Il Sole 24 Ore Il «reddito» vieta armi e beni di lusso	27
20/05/2019 La Repubblica - Nazionale Colpo di spugna in vista del voto è il governo del condono perpetuo	29
20/05/2019 La Repubblica - Affari Finanza Cellnex, i piani dopo Iliad "Compremeremo ancora altre torri"	31

20/05/2019 La Stampa - Nazionale Via l'ad Patuano Cambio alla guida di Benetton	33
20/05/2019 La Stampa - Nazionale Sconti, promozioni e rate gratis La guerra dei mutui	34
20/05/2019 QN - Il Giorno - Nazionale «Rispettare i patti Ue, lo spread calerà»	36

SCENARIO PMI

20/05/2019 La Repubblica - Firenze Il precursore di Industria 4.0 vuole correre	39
20/05/2019 La Repubblica - Affari Finanza Polifarma, la medicina è un'app	40
20/05/2019 La Stampa - Nazionale Arrivano anche in Italia i fondi diretti Un aiuto per le Pmi	42
20/05/2019 Corriere del Mezzogiorno Economia Logistica e trasporti «La Campania più vivace»	43

CONFIMI

2 articoli

Sermide e Felonica Incontri a Suzzara, Volta S. Biagio e S. Cataldo Gli appuntamenti
Serata de "La svolta" con gli imprenditori

"Tornare a crescere a Sermide e Felonica" stasera alle 21 al centro sociale Auser di Sermide. La serata promossa dal candidato sindaco de "La svolta" Annamaria Martini, Rita Bernardelli e Lisa Boselli, lascerà spazio agli imprenditori che racconteranno la loro storia d'impresa, il loro lavoro, gli sforzi e aspettative. A partire dal settore primario con il Consorzio del melone mantovano Igp, passando per il manifatturiero di Meccanica Malvasi per finire con il terziario dei servizi di Geogrà, specializzata in rilievi metrici a tecnologia avanzata. Interventi di **Api** (Associazione piccole e medie industrie di **Mantova**), R84 Multifactory su progetti di sviluppo in co-working e azienda Mynet.

Spazio e voce agli imprenditori: stasera con la candidata Martini

SERMIDE E FELONICA Lo sviluppo economico è il fulcro del programma della lista civica "La Svolta", che organizza l'incontro "Tornare a crescere a Sermide e Felonica" che si terrà stasera alle 21 al centro sociale Auser di Sermide. L'evento, promosso dal candidato sindaco An namaria Martini e curato dalle imprenditrici presenti in lista Rita Bernardelli e Lisa Boselli, non tratterà programmi elettorali, ma lascerà spazio agli imprenditori che racconteranno la loro storia di impresa, il loro lavoro, i loro sforzi ed aspettative. Spazio quindi al Consorzio Melone Mantovano Igp, al settore manifatturiero e al terziario nonché a una delegazione di **Api**, l'Associazione Piccole e Medie Industrie di **Mantova**, che illustrerà il ruolo che svolge a supporto delle aziende nei processi di crescita, di sviluppo e di approccio ai mercati anche internazionali. Un incontro "aperto", dunque, alle esperienze e alla voce degli imprenditori.
(na)

Foto: Uno scorcio del municipio di Sermide e Felonica

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

L'intervista

Garavaglia: usiamo per l'Iva il miliardo che avanza dal reddito di cittadinanza

Mario Sensini

ROMA «La patrimoniale? Un'idiozia». Il viceministro dell'Economia della Lega, Massimo Garavaglia, bocchia il suggerimento del governatore della banca centrale olandese Klaas Knot. «Una fesseria. Premesso che l'Olanda ha un debito privato triplo del Pil e l'Italia circa della metà, e che c'è anche un po' di invidia, noi ne abbiamo già 14 di patrimoniali, che pesano ogni anno sulle nostre tasche per 46 miliardi di euro. E poi non funzionano».

Sarebbe?

«Una patrimoniale sulle attività finanziarie non ha senso con la libera circolazione dei capitali, tanto che il Pd ha messo la flat tax per i super ricchi come Cristiano Ronaldo e i banchieri. La patrimoniale sui beni mobili è un'altra idiozia: abbiamo tassato le barche, e oggi incassiamo 27 milioni rispetto al miliardo di qualche anno fa. In Corsica ancora stanno ringraziando Mario Monti. E poi c'è l'Imu. Il vero disastro: 20 miliardi di tasse su case e capannoni, i prezzi crollano, il valore delle garanzie si riduce, arriva la stretta creditizia, escono fuori gli Npl, i crediti deteriorati, le svendite, ed è così che è partito il circolo vizioso»

Pensate di eliminare l'Imu, allora?

«Dovrebbe essere un obiettivo e tenendo conto del bilancio risicato che abbiamo, cominciamo a togliere quella che fa più male, quella sui capannoni industriali, che con un nostro emendamento al decreto crescita abbiamo azzerato».

E le famiglie?

«Sarebbe bello fare anche quello, intanto quest'anno facciamo la flat tax anche per loro»

E dove trovate i soldi?

«Tutti dicevano che era impossibile smontare la Fornero e l'abbiamo fatto. Cominciamo a rimuovere le distorsioni come gli 80 euro di Renzi, che sono una spesa e una mezza fregatura, perché non valgono a fini previdenziali, e li trasformiamo in una riduzione di imposta secca».

Sono 11 miliardi, bastano?

«Ce ne sono altri 50 da recuperare lavorando sulle detrazioni fiscali».

E il miliardo che avanza dal Reddito e che Di Maio vuole usare per le famiglie ?

«Lascerei lì quello che avanza, torna buono per abbattere l'Iva del 2020».

Spending review, sono state formalizzate le nomine sue e di Laura Castelli a commissari?

«C'è stato un problema, e sono state revocate».

Che è successo?

«Preferisco non parlare. Ma per me non cambia nulla, facevo le stesse cose prima e continuo a farle adesso».

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

Dall'Olanda ci propongono una patrimoniale per ridurre il debito?

È una fesseria

Foto:

Chi è

Massimo Garavaglia, 51 anni, deputato della Lega,
viceministro dell'Economia dal 21 marzo

INTERVISTA claudio del vecchio

Essilorluxottica tutta la famiglia vuole questo matrimonio

Maria Silvia Sacchi14

Claudio Del Vecchio è arrivato da New York, la mattina stessa, pronto per essere puntuale in sala alle 10,30 per l'assemblea EssilorLuxottica. Con lui a Parigi è venuto anche suo figlio maggiore, Matteo. Giusto una puntata nella capitale francese. Il giorno dopo ha ripreso l'aereo per partecipare a un incontro a Palo Alto, pronto a prenderne un altro per arrivare giovedì in Giappone per Brooks Brothers (vedi box). Uno sforzo. Che era necessario fare. Perché, pur senza essersi messa d'accordo, la grande famiglia di Leonardo Del Vecchio era presente al completo giovedì 16 maggio a Parigi per l'assemblea che sanciva la pace tra l'imprenditore italiano e Hubert Sagnières, l'alleato francese. Claudio Del Vecchio è il figlio maggiore di Leonardo, ha lavorato a lungo in Luxottica (sua la realizzazione del primo acquisto nel retail, l'americana LensCrafters, nel 1995), è stato l'unico componente della famiglia nel Cda di Luxottica fino alla decisione del padre di mantenere solo consiglieri esterni nel momento del «grande scossone» della società degli occhiali con l'uscita di Andrea Guerra nell'estate del 2014. In quel momento secondo Leonardo era necessario cambiare tutto per il bene di Luxottica e ha preso una decisione drastica, senza guardare in faccia nessuno.

Perché è venuto a Parigi?

«Ho voluto dare un messaggio di supporto a mio padre, ma anche far vedere agli altri azionisti che mio padre non è una persona unica che combatte una sua battaglia personale, dietro di lui c'è tutta la nostra storia, la storia di Luxottica e della nostra famiglia. E c'è anche il futuro della nostra famiglia».

Molti infatti hanno letto la fusione di Luxottica con Essilor proprio come un modo per sistemare le questioni familiari.

«È una lettura che non ha alcun senso se si conoscono la nostra storia e le persone. EssilorLuxottica ha motivo di esistere per le sinergie industriali e commerciali che produce. Se, poi, verranno anche altri vantaggi o svantaggi per gli azionisti questi sono solo secondari. Ma non si fa una cosa del genere per una questione familiare. Soprattutto mio padre, poi, non lo farebbe mai: per lui c'è Luxottica e quello che ha senso fare per Luxottica. È sempre stato così nella sua vita, Luxottica viene prima di tutto, anche della famiglia».

Lei condivide la fusione con Essilor? Ne avete discusso prima come famiglia?

«La famiglia si è mossa dietro al leader. La fusione, però, ha un senso strategico pazzesco e non solo per le sinergie che realizza, ma perché il mercato sta cambiando, il consumatore sta cambiando e bisogna adattarsi al suo nuovo modo di acquistare».

Il dossier era già stato affrontato quando lei era in Cda, perché oggi sì e ieri no?

«Anche le ultime vicende dimostrano che non è una integrazione semplice. Ma è una idea vincente e la sua realizzazione oggi è il frutto del lavoro di anni. Il cambiamento del consumatore di cui parlavo e l'arrivo di tecnologie che cinque-sei anni fa non esistevano l'hanno resa ancora più logica. Vorrei essere chiaro su questo punto: se si permette di lavorare, EssilorLuxottica è una opportunità fantastica. È il merger di due grandi aziende e di due grandi culture. All'assemblea del 16 maggio è stato detto: la passione del prodotto, della crescita, del poter aiutare la gente a vivere meglio... Sono grossi punti comuni, non sono secondari; sono gol (obiettivi, ndr) comuni di 150 mila persone, che sono lì anche, e in qualche caso soprattutto, per quelle ragioni. Sarebbe uno scempio pensare che tutto questo non possa riuscire: bisogna lavorare duro perché il progetto fallisca, è più facile che riesca

piuttosto che il contrario. È evidente che bisogna impegnarsi, avere pazienza, concentrarsi su quelli che sono i problemi veri, non sulle chiacchiere di tanti».

Gli azionisti francesi temono Del Vecchio padre padrone.

«Quando un'azienda arriva ad avere 80mila dipendenti, come Luxottica, è assurdo pensare che ci sia una persona che prende tutte le decisioni. Chi affronta la questione in termini di padre padrone è naïve o parla per criticare. Essere un leader vuole dire creare un team che lavora insieme. Come in una squadra di calcio, il singolo non basta mai e il bravo allenatore è quello che fa giocare la squadra».

Il ritorno in campo di suo padre alla soglia degli 80 anni non era stato preso bene.

«C'erano i gufi che prevedevano sventure, ma i risultati di quello che ha fatto mio padre con il team manageriale che ha ricostruito sono sotto gli occhi di tutti e sono molto migliori di quello che la gente si aspettava. Quando mio padre in assemblea ha detto che non c'è nessuno al di fuori di EssilorLuxottica che può avere le qualità per essere il prossimo ceo è vero, è la sua scuola. Mio padre non è un imprenditore che sta chiuso nel suo ufficio dietro la scrivania, ma parla sempre a tutto il gruppo. Non è persona che dice "facciamo così", ma ogni volta - e spero di aver imparato a farlo anche io - quando prende decisioni le spiega a chi c'è intorno e impara. Abbiamo sempre avuto team molto buoni».

I fondi sembrano avere una idea diversa.

«Hanno un interesse differente sia da quello di mio padre sia da quello di Essilor. Il fatto che i due azionisti si siano messi d'accordo prima dell'assemblea è aver riconosciuto il fatto che è meglio che l'azienda la governi chi lo sa fare piuttosto che qualcuno che non la conosce».

Leonardo Del Vecchio cosa dice di tutte queste critiche?

«Mio padre si stressa solo quando vede che qualcosa non va bene in Luxottica, se le vendite non vanno come vorrebbe, quando un progetto non raggiunge i risultati che si aspettava e nei tempi che aveva previsto, che per lui di solito sono strettissimi. In questo momento vede delle sinergie fantastiche che si potrebbero raggiungere e sono frenate».

A Parigi c'era anche suo fratello Leonardo Maria, già lavora in Luxottica e si dice che sarà lui a prendere la guida di Luxottica.

«Leonardo Maria ha 24 anni e ha davanti sicuramente l'opportunità di guadagnarsi tutto il bello che la vita può dargli, compreso il diritto di avere un posto importante in Luxottica un giorno se lo vuole. Come tutti noi se lo deve guadagnare, se se lo guadagna io sono contento».

Il mercato teme la vostra famiglia così allargata. Cosa succederà?

«Finché mio padre è alla guida proprio niente. Ma nemmeno dopo. Mio padre ha stabilito delle regole e queste regole sono valide e sono accettate da tutta la famiglia, quindi non c'è nessuna ragione di pensare che debbano sorgere dei problemi. Le regole sono fatte apposta perché non ce ne siano».

Però tensioni ce ne sono state.

«Ci sono stati momenti di cambiamenti e proposte che hanno creato riflessione, ma credo che la maniera in cui è organizzata la holding (Delfin, ndr), gli investimenti che fa, le regole che sono state create per il suo buon funzionamento anche dopo che mio padre non ci fosse più debbano assicurare tutti. Per poter fare cambiamenti dobbiamo essere tutti d'accordo e ognuno di noi ha potere di veto, ma se siamo tutti d'accordo, vuole dire che non c'è problema».

Cos'è Luxottica per lei?

«Non sono più operativo in azienda da 22 anni, ma ci sono nato e mi sento figlio di Luxottica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scommessa digitale di Brooks Brothers Il 23 maggio Claudio Del Vecchio sarà a Tokyo per i 40 anni di Brooks Brothers su quel mercato. Del Vecchio ha comprato il marchio (il più antico di abbigliamento maschile americano, ha 201 anni) alcuni lustri fa e ne ha esteso la gamma femminile oltre ad aver fatto crescere le vendite estere. «Siamo al 32% del fatturato fuori dagli Usa, siamo molto più globali dei nostri concorrenti americani». I mercati più promettenti sono quelli asiatici, a partire dalla Cina nonostante la guerra commerciale tra Pechino e Usa. La sfida, però, adesso è il digitale. «Vendiamo online da 25 anni e oggi negli Usa i ricavi da Internet sono al 30%. Ma se fino a 6-7 anni fa l'80% degli investimenti erano per aprire negozi, oggi la stessa cifra va in tecnologia».

Commercio

Esselunga, conad e gli altri: italiani più bravi dei brand esteri

Polizzi e Trovato23

Parte il risiko della grande distribuzione, un settore che vale 100 miliardi di ricavi, più di quanto fatturano l'Eni o l'Enel, le più grandi imprese del Paese. Lo ha innescato Francesco Pugliese alla guida della Conad che ha rilevato le attività italiane del gruppo Auchan (advisor Crédit Agricole Cib) per circa un miliardo di euro. Una mossa non da poco, destinata a sconvolgere la classifica dei protagonisti dello scaffale, visto che segna il sorpasso della Coop e che verosimilmente provocherà una reazione a catena.

La mossa

I circa 1.600 tra ipermercati, super e negozi di prossimità a marchio Simply, sommati alla rete di vendita dei 3.200 imprenditori legati a Conad, restituiranno un gruppo che vale oltre 17 miliardi di ricavi e una quota di mercato pari al 18%. Il gruppo bolognese sarà sul podio seguito a ruota da Coop con il 13,7. Come dire che al mondo cooperativo e associativo fa capo ormai circa il 32% del mercato. I francesi di Auchan, il gruppo che fa capo alla famiglia Mulliez (che possiede anche Decathlon), rinunciano di fatto a una presenza di peso in Italia, visto che fuori dalla transazione rimangono solo 33 supermercati in Sicilia e 50 drugstore a marchio Lillapois. Anche Carrefour è alle prese con la revisione strategica della sua presenza nella Penisola. Il gruppo ha annunciato uno sviluppo imperniato sulla revisione dei grandi formati commerciali, tipico del modello francese, a favore delle superfici più piccole, e sulla strategia omnichannel. E a muovere ci potrebbe essere presto anche il gruppo cooperativo Végé i cui ricavi nel 2017 sono aumentati di oltre l'8%. Il 19 giugno svelerà i nuovi piani di investimenti nella crescita. Si vedrà. Certo è che i consumi, che nella media crescono poco, hanno anche cambiato pelle, in profondità. E gli italiani hanno saputo fare meglio degli stranieri. Tanto, come nel caso di Conad, da cavalcare il cambiamento con l'acquisizione di Auchan. «La mossa di Conad ha rotto gli argini nel settore perché poiché si tratta di un gruppo di matrice associativa che acquisisce un grande player della distribuzione organizzata» dice il Direttore dell'Area Studi Mediobanca Gabriele Barbaresco che cura produce annualmente uno studio sulla Gdo. Adesso, il primo impegno per il gruppo bolognese sarà quello di risanare i conti dei punti vendita ceduti da Parigi. Nei cinque anni che vanno dal 2013 al 2017 Auchan Italia ha perso in tutto 874 milioni di euro, 275 milioni nel solo 2017. Mentre Conad nello stesso periodo, ha guadagnato 871 milioni. Ora la sfida di Pugliese è fare crescere le attività plasmando le attività sul modello Conad lavorando soprattutto sui 230 supermercati e 46 ipermercati ex Auchan. «Una rete molto simile alla nostra - dice Pugliese - ma sapremo farla rendere al meglio. Quello italiano è un mercato complicato che richiede prodotti fortemente radicati nel territorio».

Sfide

A cambiare negli ultimi anni sono state le abitudini di consumo degli italiani: minore certezza nel futuro e potere d'acquisto più basso hanno indotto i cambiamenti. Quindi non più spese settimanali per stipare le dispense ma piccole spese a più riprese. Questo ha favorito i negozi di prossimità, i discount e i supermercati di media superficie, penalizzando invece le grandi metrature fuori città. Un cambio che ha spiazzato i grandi player internazionali e che oggi premia i gli italiani soprattutto in tema di redditività. Il modello italiano ha come perno l'efficienza e su questo sembra non avere rivali nemmeno all'estero: Esselunga, al centro dell'ultima tappa del riassetto tra soci e candidata in futuro alla quotazione, detiene il primato

dei risultati. Da anni. Con 15.872 euro per metro quadrato precede anche l'olandese Ahold Delhaize (13.761 euro), le britanniche Sainsbury (13.550 euro) e Tesco (10.816 euro). Anche le cooperative italiane Coop (6.661 euro) e Conad (5.952) si posizionano bene, superando ampiamente la cooperativa tedesca Rewe a 4.864 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conad L'ad Francesco Pugliese A confronto Le vendite in Italia e all'estero per mq di superficie, dati in euro al 2017 I migliori alla cassa Gli indicatori delle performance commerciali 13,1 -1,4 38,1 61,3 58,0 25,8 6,6 5,5 -10,4 12,1 -0,9 15,6 9,8 9,2 8,0 7,7 6,0 4,7 3,6 3,1 2,8 0,7 30,2 16,7 24,3 13,8 21,7 5,5 5,6 7,8 10,0 15,3 0 Var.% dipendenti (2013/2017) Var.%media annua del fatturato (2013/2017) Roe (2017) Lillo-Md Crai Lidl Végé Eurospin Despar Sun Selex Conad Supermarkets italiani Coop Supermarkets italiani Coop Conad Lidl Italia Eurospin 15.872 5.842 5.869 5.952 6.661 s. J Sainsbury (UK) Woolworths (Austria) Mercadona (Spagna) Ahold Delhaize (Olanda) Casino (Francia) 13.550 7.077 7.521 8.610 10.319

Foto:

L'ad Francesco Pugliese

Finanza

I conti amari delle banche in cassa mancano 300 milioni

Stefano Righi16

Mancano trecento milioni in cassa. Il primo trimestre dell'anno per le principali otto banche italiane (spa, quotate) presenta un buco in termini di utili netti realizzati rispetto al medesimo periodo del 2018. Allora le big eight portarono a casa un risultato netto di 3.132 milioni di euro, quest'anno si sono fermate a 2.832 milioni. Un calo generalizzato, visto che sei delle otto banche finite sotto la lente de L'Economia hanno realizzato in questa frazione d'anno meno utili che in passato.

È successo a Intesa Sanpaolo, Banco Bpm, Ubi, Monte dei Paschi di Siena, Bper e Credem. Queste sei un anno fa avevano totalizzato utili netti per 2.050 milioni di euro che, nei primi tre mesi del 2019, si sono ridotti a 1.437 milioni, un calo di 613 milioni. Di contro sono cresciute solamente in due: Unicredit, che ha realizzato una trimestrale finita oltre le aspettative degli analisti, con 275 milioni di utile netto in più rispetto al già ottimo livello raggiunto un anno fa e il Credito Valtellinese che nel corso del primo trimestre dell'anno ha positivamente risentito della nomina ad amministratore delegato del gruppo di Luigi Lovaglio, già responsabile del mercato polacco di Unicredit con Pekao.

Il Creval, che non ha le dimensioni di Unicredit, ha comunque realizzato una performance importante, partendo un anno fa da una perdita di 30 milioni di euro per chiudere al 31 marzo scorso con un piccolo ma significativo utile di 8 milioni. Creval e Unicredit, assieme, hanno realizzato 313 milioni di utile più di un anno fa.

Ma i trecento milioni di utile netto in meno che le principali banche commerciali italiane hanno realizzato in apertura d'anno, rappresentano un significativo segnale di allerta sulla condizione dell'industria del credito, che sta rapidamente cambiando i presupposti del proprio operare. Da un lato vi è la spinta determinata dalla tecnologia che ha reso inutili e costose ampia parte delle strutture immobiliari di cui ancora oggi si compongono gli asset del settore. Dall'altra sono venuti meno, con i tassi a zero, gli aspetti legati ai ricavi da interesse, in calo per quasi tutti i competitors sul mercato retail. Parallelamente, sono aumentati gli impatti di norme e attività di compliance. In particolare, come ha recentemente ben evidenziato Andrea Vismara, ceo di Equita, la recente normativa Mifid II sta avviando all'agonia il settore dell'investment banking europeo, distruggendo l'industria della ricerca, penalizzando le piccole case, regalando un vantaggio competitivo importante ai concorrenti statunitensi e infine inaridendo le fonti di credito a discapito dell'industria. Un panorama raggelante.

Tornando alle otto banche oggetto della nostra analisi va evidenziato come, a fronte di una sostanziale tenuta dei finanziamenti erogati alla clientela, si registri (vedi tabella al centro di queste due pagine), una consistente riduzione delle rettifiche su crediti. Voce questa influenzata dalla mutata politica di gestione delle partite ammalorate, che vengono oggi rapidamente poste al di fuori del perimetro aziendale e di una più attenta gestione dei crediti. Sui mancati utili del settore creditizio in questo inizio d'anno è poi necessaria una ulteriore puntualizzazione: le banche sono il termometro dell'economia. Se questa va male, zoppica o incespica come è accaduto a quella italiana nei mesi scorsi non è possibile che le banche sorridano, derivando la loro attività sì dalle capacità previsionali e dalle conoscenze intrinseche, ma soprattutto dalle fortune altrui. Quindi, in attesa del verdetto elettorale europeo, che inevitabilmente condizionerà l'agire anche economico dei mesi a venire, la consapevolezza è chiara: senza una economia che sappia riprendere il passo, quei trecento

milioni di euro sono destinati ad aumentare nei tre mesi in corso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa Sanpaolo Dati in milioni di euro Al 31/3 2019 1.756 1.886 4.389 2.204 369 395.595
1.050 Variaz. % -5,2 -7,0 -8,8 -4,5 -23,6 +0,5 -16,1 Al 31/3 2018 1.853 2.027 4.813 2.309
483 393.550 1.252 Interessi netti Commissioni nette Proventi operativi Oneri operativi
Rettifiche su crediti Crediti verso clientela Utile netto Unicredit Dati in milioni di euro Al 31/3
2019 2.649 1.655 4.952 2.614 468 471.653 1.387 Variaz. % +0,7 -5,3 -3,0 -4,2 -5,8 +6,8
+24,7 Al 31/3 2018 2.630 1.747 5.105 2.728 496 441.783 1.112 Interessi netti Commissioni
nette Proventi operativi Oneri operativi Rettifiche su crediti Crediti verso clientela Utile netto
Monte dei Paschi di Siena Dati in milioni di euro Al 31/3 2019 408,9 358,8 802,5 569,1 164,3
89.375,7 27,9 Variaz. % -3,0 -11,7 -8,5 -0,6 +19,1 +2,9 -85,1 Al 31/3 2018 421,5 406,5
876,8 572,8 137,9 86.855,5 187,6 Interessi netti Commissioni nette Proventi operativi Oneri
operativi Rettifiche su crediti Crediti verso clientela Utile netto Bper Banca Dati in migliaia di
euro Al 31/3 2019 273.896 192.544 495.378 337.733 72.955 52.469.490 47.971 Variaz. % -
6,59 -2,81 -24,61 +1,99 +199,27 -0,53 -80,89 Al 31/3 2018 293.234 198.120 657.057
331.158 24.378 52.747.664 251.023 Interessi netti Commissioni nette Proventi operativi
Oneri operativi Rettifiche su crediti Crediti verso clientela Utile netto Banco Bpm Dati in
migliaia di euro Al 31/3 2019 505.152 420.023 1.063.393 670.491 151.952 106.469.539
150.488 Variaz. % -15,1 -11,9 -8,9 -4,4 -53,4 +2,4 -32,6 Al 31/3 2018 595.111 476.520
1.167.674 701.502 326.239 104.014.613 223.293 Interessi netti Commissioni nette Proventi
operativi Oneri operativi Rettifiche su crediti Crediti verso clientela Utile netto Ubi Dati in
migliaia di euro Al 31/3 2019 445.597 400.936 920.617 604.759 130.003 87.095.528 82.208
Variaz. % +1,8 -1,6 -0,5 -2,9 +4,6 -2,1 -30,1 Al 31/3 2018 437.811 407.338 925.351
623.065 124.345 88.987.596 117.660 Interessi netti Commissioni nette Proventi operativi
Oneri operativi Rettifiche su crediti Crediti verso clientela Utile netto Fonte: Bilanci societari S.
A. Credem Dati in migliaia di euro Al 31/3 2019 121.349 119.073 294.027 210.879 5.832
26.720.629 44.888 Variaz. % +1,8 -9,3 -5,5 -1,7 -30,8 -4,1 -17,3 Al 31/3 2018 119.972
132.782 313.715 214.438 8.377 27.772.939 54.566 Interessi netti Commissioni nette
Proventi operativi Oneri operativi Rettifiche su crediti Crediti verso clientela Utile netto Credito
Valtellinese Dati in migliaia di euro Al 31/3 2019 91.273 61.665 157.191 120.977 27.303
20.026.725 8.385 Variaz. % +3,02 -12,66 -6,00 -32,56 -1,79 -6,47 n. s. Al 31/3 2018
88.594 70.600 167.221 179.390 27.801 21.413.093 -30.086 Interessi netti Commissioni
nette Proventi operativi Oneri operativi Rettifiche su crediti Crediti verso clientela Utile netto

Foto:

Carlo Messina

Giuseppe Castagna

Foto:

Jean Pierre Mustier

Victor Massiah

Economia Politica conti che non tornano

Un partito ha già vinto è quello della spesa

Il totale dei nuovi impegni della pubblica amministrazione entro l'anno prossimo salirà di 41 miliardi: il grosso per pensioni (quota 100 e non solo), welfare (il reddito di cittadinanza), poi ministeri ed enti locali. Si è fatto anche in passato, ma la velocità di crociera è considerevolmente aumentata in questo primo anno di legislatura. Ed è un atteggiamento che non si riscontra, in proporzione o in assoluto, nei Paesi dell'Europa occidentale. La tendenza dello Stato «spendaccione»
Francesco Daveri

I

n Italia c'è un solo cantiere che non chiude mai e non ha quindi bisogno di essere sbloccato. È quello che produce un flusso di spesa pubblica crescente di anno in anno. I dati riportati nel più recente documento ufficiale del governo (il Def, pubblicato un mese fa) indicano che, in base alla legislazione vigente comprese le misure incorporate nella legge di bilancio 2019, la spesa totale delle amministrazioni pubbliche salirà di 41 miliardi di euro nel biennio 2019-20 fino ad arrivare a sfiorare i 900 miliardi nel 2020. Come dire che l'anno prossimo allo Stato italiano serviranno 900 miliardi per pagare le pensioni e i trasferimenti sociali, gli interessi sul nostro debito pubblico (65 miliardi ogni anno a fronte di una montagna di debito di circa 2.350 miliardi con un interesse medio del 2,8 per cento), per offrire i servizi pubblici - salute, scuola e università, amministrazione della giustizia, tutela dell'ordine pubblico - e per fare gli investimenti pubblici in strade, ponti e altre opere.

Non tutte le voci di spesa pubblica aumenteranno nella stessa misura nel corso del tempo.

Chi cresce

I dati del ministero dell'Economia dicono che nel prossimo biennio il grosso dei 41 miliardi aggiuntivi - circa l'83% del totale - arriverà da tre voci. Dalla spesa per le pensioni, prima di tutto, che salirà di 18 miliardi, un po' per il procedere dei trend demografici e un po' per le conseguenze dei pensionamenti anticipati previsti da «quota 100». Sul fronte dei trasferimenti sociali, la spesa aggiuntiva arriverà dai 9 miliardi necessari per finanziare l'introduzione e messa a regime del reddito di cittadinanza, comprese le risorse investite per far funzionare meglio i centri per l'impiego. Poi aumenterà di 7 miliardi la spesa che ministeri ed enti locali sostengono per stipendi e acquisti di prodotti e servizi di back office che servono a offrire i servizi pubblici. Le cosiddette spese in conto capitale (che includono come voce principale gli investimenti pubblici) aumenteranno di 4,5 miliardi (+9%), a fronte di 36,5 miliardi complessivi di aumento della spesa corrente (+4,5 miliardi).

Il malcostume antico

Certamente lo stato italiano non si è improvvisato più spendaccione solo con il «governo del cambiamento». Dati Ocse alla mano, si vede che la spesa pubblica totale valeva solo il 28% del Pil italiano nel 1960: erano i tempi in cui non c'era ancora il servizio sanitario nazionale e la spesa per le prestazioni pensionistiche era poca cosa. Poi, nei successivi decenni, con la (tardiva) diffusione dello stato sociale nel nostro paese, le spese dello Stato aumentarono rapidamente raggiungendo il livello record del 55% del Pil nel 1993. A quel punto, soprattutto grazie all'inizio di spending review dei governi Dini e Prodi (allora non si chiamava così) e soprattutto grazie alla diminuita spesa per interessi sul debito arrivata con l'ingresso nell'euro, la spesa pubblica scese al 47% nel 2000, oscillando intorno a questo valore fino al 2007. Guardando agli anni più recenti si può notare che qualche novità il governo «del cambiamento» l'ha in effetti introdotta: l'aumento di 41 miliardi dei prossimi due anni è infatti

ben maggiore dell'aumento di «soli» 25 miliardi sperimentato del 2017-18. È pur vero (lo si può leggere nel Def) che l'aumento previsto della spesa in rapporto al Pil si tradurrà in un modesto incremento del rapporto dello 0,5% (dal 48,6 al 49,1%). Ma gli aumenti del Pil sono - come si è visto negli ultimi mesi - piuttosto congetturali e soggetti a frequente revisione. Più solida - perché radicata in norme di legge che prevedono «quota 100», il reddito e la pensione di cittadinanza, oltre agli aumenti stipendiali previsti dal contratto dei dipendenti pubblici - è viceversa la quantificazione degli aumenti di spesa pubblica a legislazione vigente, cioè gli euro di spesa pubblica in più che finiranno nel bilancio dello Stato.

Una strada solitaria

Forse però il ritorno del partito della spesa pubblica è semplicemente lo specchio dei tempi. Come in Italia, anche in altri paesi - e non solo in Europa - soffia il vento del nazionalismo (o sovranismo). Di fronte all'aumento delle disuguaglianze causate da globalizzazione e innovazione tecnologica, i nuovi politici nazionalisti offrono la semplice scorciatoia di alzare barriere di protezione a tutela di sempre nuove categorie deboli da difendere con l'uso di risorse pubbliche. Tra l'altro, inducendo anche i governi fatti da partiti tradizionali a dare risposte accomodanti e i ministri dell'economia ad allargare i cordoni della borsa.

La comparazione

Per ora però, come documentato dall'analisi comparata delle leggi di bilancio 2019 dei grandi paesi dell'eurozona riportata da Mariasole Lisciandro e Pietro Mistura su lavoce.info, la tendenza all'aumento della spesa pubblica e al ritorno del Big Government non è proprio un dato universale. I dati indicano che la spesa pubblica tedesca è destinata a salire di mezzo punto rispetto al Pil entro il 2020, più o meno come in Italia. Ma in Germania la spesa pubblica è oggi solo il 43% del Pil tedesco, non il 48,6 che si registra da noi. In Spagna, il rapporto tra spesa pubblica e Pil, già inferiore di sette punti rispetto a quello italiano, è previsto in lieve decremento. E nella Francia di Emmanuel Macron - paese tradizionalmente ancora più incline all'intervento statale rispetto all'Italia - la spesa totale dovrebbe invece scendere, dal 56 al 54,3% del Pil. Malgrado i gilet gialli.

Lo si può guardare in retrospettiva o in un confronto rispetto a quello che stanno facendo ora i nostri partner europei. In tutti i casi, il ritorno del partito della spesa pubblica appare per ora una speciale caratteristica dell'Italia di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

900 miliardi
Quelli che serviranno allo Stato italiano nel 2020 per pagare pensioni e trasferimenti sociali, interessi sul debito, servizi e investimenti pubblici

Finanza Politica i conti pubblici

il debito ci costa 65 miliardi taglieremo mai la zavorra?

La Germania ne spende 30, la Francia 40 e la Spagna 29. Il peso degli interessi arriva al 3,7% del Pil. Anche la Grecia (3,3%) fa meglio. Uno spread più basso alleggerirebbe i conti pubblici, liberando risorse per il Paese

Stefano Caselli

Il tema del debito pubblico sembra un argomento dimenticato, quasi la strategia comunicativa fosse quella di non parlarne sperando che in questo modo svanisca per incanto. Ma purtroppo la sua carica negativa, fatta di numeri e non di parole, è ben presente e riduce drammaticamente i nostri spazi di manovra. Un confronto con gli altri Paesi comunitari è allora un esercizio utile per cogliere quanto è diversa l'Italia, anche in vista delle elezioni europee. Sulla dimensione del nostro debito pubblico si è spesso parlato, ma minore attenzione è stata data agli interessi che ogni anno paghiamo sul debito.

Se confrontiamo i Paesi Ue, l'Italia è purtroppo prima in questa poco consolante classifica: quasi 65 miliardi spesi in interessi. Dietro di noi la Gran Bretagna con 59 miliardi e poi la Francia con 40, la Germania con 30 seguita di poco dalla Spagna con 29. Queste cifre diventano ancora più preoccupanti se rapportiamo gli interessi al Pil, per poterne avere una visione comparabile: anche in questo caso il nostro paese rimane inesorabilmente al primo posto, con un 3,7%, seguito dal Portogallo al 3,5%. La Francia e la Germania appaiono molto distanti con, rispettivamente, 1,7% e 0,9%. Anche la Grecia, che ha speso l'anno scorso 6 miliardi di interessi va meglio di noi: se rapportati al Pil si attestano al 3,3%. Per chiudere il quadro, i 65 miliardi italiani rappresentano il 22% della spesa per interessi della Ue, che diventano il 27% con la Brexit.

Le conseguenze

Su questo tema è proprio difficile dare la colpa a qualcuno o pensare che i numeri non dicano nulla. Le conseguenze di questa situazione sono forti e si posano sulle spalle di tutti. Tre sono i punti per comprenderne il significato concreto. Il primo: avere un conto di 65 miliardi significa bruciare risorse che potrebbero essere impiegate in tanti altri modi, dalla riduzione delle imposte, all'istruzione, alla sanità. Il secondo: una spesa così elevata, combinata con un debito pubblico enorme, obbliga ad un monitoraggio continuo dello spread, per evitare che una crescita, anche marginale dei tassi, faccia aumentare il conto da pagare. Il terzo: alte spese per interessi e elevato debito pubblico, aumentano la tentazione di «svendere» pezzi del portafoglio dello Stato solo per fare cassa nel breve e raggiungere qualche obiettivo spendibile politicamente. Per nostra memoria, nel mezzo della crisi 2012, gli interessi che dovevamo pagare erano 83 miliardi e nessuno, con buon senso, si deve augurare un ritorno a quei valori.

Nessun governo, di oggi o di domani, è responsabile delle ragioni che hanno portato a questi dati che ci rendono diversi da tutti. Ma responsabilità di governo è farsi carico di questa eredità, per provare a gestirla e dare un segnale forte al mondo. E il tentativo di ridurre la spesa per interessi, che passa attraverso la riduzione dello spread e l'inversione della rotta sul debito, avrebbe come conseguenza immediata di liberare risorse da utilizzare a beneficio dei cittadini. Ma qual è la strada da intraprendere? La strategia da seguire non è necessariamente quella della soluzione «estrema», la della ristrutturazione del debito e la «patrimoniale senza precedenti» che ciclicamente viene proposta. Prima di questo occorre provare un percorso su più fronti, legati dal comune denominatore della credibilità.

Il piano

Il primo è quello di un impegno formale e rigoroso con l'Ue per un lenta ma progressiva discesa del debito, come già avvenuto fra il 1998 e il 2007, quando si arrivò a toccare il 99,79%. Questo contribuirebbe in maniera netta a eliminare qualsiasi tensione sullo spread, provocando il vantaggio immediato della riduzione del conto da 65 miliardi. Il secondo è quello di potenziare gli investimenti, non utilizzando la scorciatoia del debito, ma ricorrendo ad una politica di attrazione dei capitali con l'utilizzo di schemi pubblico-privato verso aree che sostengano la crescita materiale (infrastrutture) e immateriale (tecnologia, educazione, salute) del paese. La Cdp ha dato in passato prova che è possibile combinare l'indirizzo pubblico con capitali privati, a sostegno delle medie imprese, dei campioni nazionali o dell'export o dell'innovazione.

Il terzo è quello di affrontare per davvero l'evasione, che ci distingue ancora una volta da tutti gli altri anche sotto il profilo etico. Ma anche questo sembra un tema annegato nell'oblio collettivo. E mentre ci confrontiamo con la meravigliosa innovazione della fattura elettronica, forse occorrerebbe andare invece sulla strada dell'obbligatorietà dei pagamenti elettronici. Anche un paese con evasione e complessità ben più alte delle nostre, come l'India, è riuscito ad andare su questa strada. L'auspicio non è solo che i prossimi impegni di bilancio vadano in questa direzione, ma anche che le proposte politiche si confrontino con i numeri per dare vita a soluzioni che mastichino il boccone amaro del debito e provino a liberare spazio a spese e investimenti per un Paese diverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siamo maglia nera La spesa per interessi sul debito pubblico, dati 2018 in miliardi di euro e quota sul Pil ITALIA Regno Unito Francia Germania Spagna Belgio Polonia Portogallo Olanda Austria 3,7 % 2,5 % 1,7 % 0,9 % 2,5 % 2,3 % 1,4 % 3,5 % 1,7 % 0,9 % 64,9 59,2 40,0 30,9 29,7 10,1 7,1 6,9 6,9 6,4 1,9 % 293,9 Totale Ue con Regno Unito 1,8 % 234,7 Totale Ue senza Regno Unito Fonte: elaborazioni su Eurostat S. A.

Foto:

Il primo ministro Giuseppe Conte: l'esecutivo gialloverde esprime posizioni ondivaghe sul debito, che non si può imputare a nessun precedente governo in particolare. È una scomoda eredità collettiva da gestire

Patrimoni Finanza le strategie

Borse, trenta gestori d'oro

I migliori fondi che puntano sui listini di casa e internazionali tra gennaio e aprile sono saliti tra il 20 e il 30%. E negli ultimi dieci anni in media il guadagno oscilla tra il 5 e il 10%. Le idee dei protagonisti e il fattore costi. Sul lungo periodo le spese elevate possono tagliare i rendimenti anche del 30%. Le valutazioni da fare e gli errori da evitare

Pieremilio Gadda

Per rendere decisioni d'investimento guardando solo nello specchietto retrovisore non è una buona idea. Specialmente se ci si limita a mettere a fuoco le performance di breve respiro. Ma le statistiche di rendimento e la permanenza nel tempo in vetta alle classifiche è una delle variabili da monitorare quando si sceglie un fondo di investimento. Vale anche in un anno come il 2019, che ha consegnato risultati a doppia cifra: dal primo gennaio alla fine di aprile, secondo un'analisi realizzata da L'Economia, i migliori fondi azionari internazionali hanno guadagnato oltre il 30%; i gestori europei più scattanti, a loro volta, hanno fatto registrare il 25% e anche gli azionari specializzati su Piazza Affari sono stati a un soffio dalla soglia del 20%.

La lettura giusta

Uno sprint che ha consentito di smaltire gli eccessi di negatività osservati nell'ultimo scorcio dello scorso anno, portando però le valutazioni, avverte qualche analista, a livelli d'attenzione. Del resto, il modo giusto di inquadrare l'investimento azionario è in un orizzonte di medio lungo termine. La storia dei mercati finanziari infatti dice che le Borse, pur esponendo gli investitori a bruschi saliscendi - il violento movimento a V degli ultimi sette mesi lo ha ricordato in modo eclatante - offrono prospettive di rendimento più gratificanti. L'ultimo decennio - per altro un po' speciale, perché coincide con il lungo rally di Wall Street, seguito ai crolli post Lehman Brothers - non ha tradito le attese: gli strumenti di risparmio gestito che investono sui mercati internazionali ed europei hanno ottenuto un ritorno annualizzato vicino al 10% (vedi tabelle), un po' meno generosa e volatile Piazza Affari, che si ferma tra il 4 e il 5%.

Allungare l'orizzonte di riferimento non solo rappresenta l'approccio corretto per chi investe sull'azionario. Consente anche di gettare il cuore oltre l'ostacolo dei molti punti di incertezza che, nella fase contingente, rendono fosche le prospettive di mercato. Da un lato, il neo-protezionismo di Donald Trump, che dopo una breve pausa, ha nuovamente sguainato la retorica aggressiva contro la Cina e altri partner commerciali. Non a caso, secondo il sondaggio mensile condotto da Bofa Merrill Lynch su 250 grandi gestori di fondi, riconducibili a masse pari a 687 miliardi di dollari su scala globale, il pericolo di una guerra commerciale rimane il maggiore rischio di coda (37%), seguito da una frenata dell'economia cinese (16%). L'Europa è alla vigilia di un importante appuntamento elettorale, quello per il rinnovo del Parlamento, il cui esito potrebbe, a lungo andare, condizionare il processo di integrazione dell'Unione. Nel breve, minaccia l'equilibrio già precario della maggioranza di governo in Italia.

La recente impennata dello spread tra i Btp a 10 anni e il corrispettivo Bund, sopra i 290 punti base, è il sintomo del crescente nervosismo degli investitori per la ormai cronica conflittualità dei due partiti che sostengono il governo Conte. Ce n'è abbastanza per giustificare un atteggiamento un po' prudente, in questa fase. Guarda caso, un terzo dei gestori interpellati da Bofa Merrill Lynch ha predisposto qualche forma di protezione contro l'ipotesi di un improvviso crollo dei mercati azionari nei prossimi tre mesi. È il livello più alto

nella storia dell'indagine .

Il conforto

Guardando al lungo termine, però, rimane il conforto della statistica. Secondo l'analisi degli economisti della London Business School, pubblicata nell'ultimo volume del Credit Suisse Global Investment Returns Yearbook, dal 1900 al 2018 i mercati azionari hanno realizzato un rendimento medio annuo del 5%. Se è vero che qualche analista ipotizza ritorni un po' più bassi nei prossimi anni, a causa di valutazioni relativamente care, conviene in ogni caso prestare la massima attenzione ai costi. «Ammettiamo che per i prossimi 10 o 20 anni il rendimento reale sia in linea con la storia, 5%, più l'inflazione attesa nell'area euro, 2%. A parità di performance - osserva Raffaele Zenti, responsabile strategie di AdviseOnly - spese di gestione più alte (2% per ipotesi) rispetto a quelle di un fondo passivo o Etf (0,4%), influenzeranno in modo rilevante i risultati». Diecimila euro investiti oggi in un fondo costoso, calcola Zenti, diventeranno 16 mila euro tra 10 anni e 25.800 euro tra 20 anni. Un analogo investimento in un prodotto low cost farebbe lievitare il capitale rispettivamente a 18.900 euro (10 anni) e 35.700 (20 anni). Una differenza molto elevata, che vale circa il 29%.

Il valore aggiunto di un fondo non dipende solo dai costi. Un bravo gestore, che magari si fa pagare di più, può offrire risultati che fanno dimenticare le maggiori spese. C'è solo un problema. L'unico modo per individuarlo senza errore è il senno di poi. Ecco perché il fattore spese non va mai preso sottogamba .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Azionari ITALIA Azimut Trend Italia Credit Suisse (Lux) Italy Equity Fund IB ING Direct Top Italia Arancio P Pramerica Sicav Italian EquityM Eurizon Fund - Equity Italy Smart Volatility AZ Fund 1 Italian Trend A-AZ Fund AcomeA Italia A2 Fonditalia Equity Italy Z Schroder Isf Italian Equity C Bnl Azioni Italia Media 125 fondi di categoria Media etf (indice Ftse Mib) 19,5 18,0 17,8 16,9 16,8 19,0 21,5 16,3 17,5 17,4 17,0 17,8 -9,8 -7,8 -9,1 -4,5 -7,8 -11,8 -9,2 -4,0 -11,4 -8,1 -7,9 -7,7 1,2 4,7 1,2 - 2,4 -0,3 1,0 5,3 3,5 3,8 2,2 2,6 Volatilità 1 anno 5 anni 19,1 19,0 18,8 18,7 18,7 18,5 18,5 18,5 18,5 18,4 16,6 19,7 5,3 8,1 7,2 8,1 7,3 3,6 6,7 9,3 6,6 9,0 6,2 8,8 3,8 7,3 - - 4,0 2,6 - - 7,2 5,3 5,8 4,1 Dall'1/1/2019 Performance% 3 anni 10 anni Così gli specialisti tricolori migliori fondi azionari Italia (Morningstar) con almeno tre anni di attività ordinati per rendimento dal primo gennaio al 30 aprile 2019. Le performance storiche sono annualizzate Azionari EUROPA Fidelity Ac- FAST - Europe Fund Y Aberdeen SS- European Equity Fund A GAM Star European Equity GAM Multistock - Europe Focus Equity B Candriam Eq.L Europe Conviction Class R DPAM INVEST B - Eq.Europe SustainableW Amundi Index MSCI Europe ME-C Candriam Sustainable - Europe C Candriam Equities L Europe Class C Quaestio SF - European Best Equity I Media 568 fondi di categoria Media etf (Stoxx Europa 600) 12,2 10,8 13,1 13,1 11,3 10,5 11,1 10,5 10,8 12,2 10,9 11,2 16,8 9,6 -1,3 -1,9 7,5 11,2 4,8 8,5 5,7 4,6 1,0 3,0 7,4 5,1 6,6 4,1 6,8 7,2 5,8 5,7 4,8 - 4,8 6,1 Volatilità 1 anno 5 anni 25,1 22,0 21,6 21,4 21,2 20,7 20,1 19,9 19,9 19,8 15,9 17,9 11,2 9,3 5,5 4,8 6,2 10,8 7,9 7,7 5,9 8,9 5,6 7,7 11,1 10,0 10,5 7,1 - 9,8 9,9 8,2 7,9 - 9,1 10,1 Dall'1/1/2019 Performance% 3 anni 10 anni Per investire nel Vecchio Continente I migliori fondi azionari Europa large cap (Morningstar) con almeno tre anni di attività ordinati per rendimento dal primo gennaio al 30 aprile 2019. Le performance storiche sono annualizzate Azionari INTERNAZIONALI H2O Multiequities R C Goldman Sachs Global Millennials Eq. Port. Guinness Global Innovators Fund X Kames Global Sustainable Equity Nordea 1 - Global Opportunity Fund BP Pictet - SmartCity I Morgan Stanley IF Global Discovery Fund A UBS (Lux) Global Equities Q Investec GSF - Global Dynamic Fund A HSBC Gif - Emerging Wealth AC Media 542

fondi azionari di categoria Media etf (MSCI world) 21,3 12,6 13,2 10,7 12,1 10,6 12,9 12,4 12,0 10,9 10,7 10,8 7,7 21,9 9,5 14,1 18,0 19,5 18,2 12,3 9,8 8,6 10,6 12,8 13,1 - 13,5 - 13,7 7,6 - 10,1 9,4 9,6 9,7 11,7 Volatilità 1 anno 5 anni 30,7 26,7 26,7 25,5 24,3 23,7 23,6 23,2 23,0 22,7 17,5 18,1 12,4 16,5 15,4 13,3 15,2 9,1 19,7 12,8 10,8 12,0 9,9 12,1 - - 16,8 - - - - 11,0 11,8 10,1 11,3 13,1 Dall'1/1/2019 Performance% 3 anni 10 anni Viaggio intorno al pianeta I migliori fondi azionari globali large cap (Morningstar) con almeno tre anni di attività ordinati per rendimento dal primo gennaio al 30 aprile 2019. Le performance storiche sono annualizzate Sandra Franchino

Foto:

Mario Draghi, alla guida della Banca centrale europea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco e contribuenti A trainare le adesioni la possibilità di versare fino a un massimo di 18 rate in 5 anniAll'esame della Camera nel decreto crescita la riapertura dei termini fino al 31 luglio

Pace fiscale, rottamazione-ter per oltre 16 miliardi di debiti

Sulle tre scadenze in arrivo servono norme più chiare e semplici a partire dagli errori formali
Marco Mobili, Giovanni Parente

Rottamazione con rate in formato extralarge ad alto appeal. La corsa alla presentazione delle domande di adesione alla terza edizione della sanatoria delle cartelle, che per i debiti tributari dà diritto alla cancellazione di sanzioni e interessi di mora, e al saldo e stralcio (riservato alle persone fisiche in difficoltà con Isee fino a 20mila euro) ha riguardato complessivamente quasi 1,7 milioni di contribuenti. Ma è il controvalore delle cartelle potenzialmente rottamabili a fare una certa impressione: 16 miliardi di euro. A tanto ammontano, infatti, i carichi affidati alla riscossione dal 2000 al 2017 (ossia quelli ammissibili alla sanatoria) per cui le istanze presentate puntano a ottenere la chiusura definitiva dei conti.

A oggi, però, non è affatto detto che per tutte le somme in questione si arrivi a completare l'iter della sanatoria. Due snodi importanti saranno rappresentati dal 1° luglio (il termine in realtà è il 30 giugno ma cade di domenica) e dal 31 ottobre prossimi: date entro le quali l'agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) dovrà comunicare il conto da pagare e il piano secondo le rate prescelte rispettivamente per rottamazione-ter e saldo e stralcio.

Nonostante la terza edizione la avvicini molto a una sanatoria permanente, i 16 miliardi di cartelle di cui è stata chiesta la rottamazione dimostrano come l'attrattività sia aumentata a causa delle modifiche introdotte dal decreto fiscale collegato all'ultima manovra. «Una scelta voluta - commenta il sottosegretario leghista all'Economia, Massimo Bitonci - perché uno dei limiti principali delle due precedenti edizioni, come è stato fatto notare da più parti, era rappresentato dal numero ridotto di rate, al massimo cinque, concentrate in due anni». L'ampliamento a 18 rate in cinque anni ha invogliato molti ad aderire, anche perché così si viene incontro alla carenza di liquidità che aveva indotto molti debitori (almeno quelli non etichettabili come evasori seriali) a rinunciare alla definizione agevolata.

«In molti casi ciò è avvenuto - commenta Bitonci - nonostante la domanda di adesione sia stata presentata ma il conto da saldare si sia rivelato comunque insostenibile nelle scadenze ristrette della prima e seconda rottamazione». Anche per questo è stato previsto un meccanismo per convogliare sulla rottamazione-ter chi proveniva dalle precedenti definizioni delle cartelle, ma comunque con un numero inferiore di rate (10) consecutive.

Ma non è ancora finita, perché per rottamazione-ter e saldo e stralcio si prospetta una coda grazie a un emendamento parlamentare della Lega (si veda Il Sole 24 Ore del 16 maggio). «La forte affluenza in prossimità della scadenza del 30 aprile con le segnalazioni che ci sono arrivate da professionisti e associazioni di categoria - precisa Bitonci - ci hanno indotto a riflettere sulla necessità di concedere una nuova finestra. Per questo con il decreto crescita ora all'esame della Camera puntiamo a riaprire la possibilità di presentare le domande sia della rottamazione-ter che del saldo e stralcio fino al 31 luglio».

L'emendamento in questione prevede anche che saranno considerate valide le istanze pervenute all'agente della riscossione nel periodo dal 1° maggio alla data di entrata in vigore della legge di conversione. Per chi aderirà alla riapertura - qualora l'emendamento venisse approvato - si prospetterà la possibilità di pagare gli importi dovuti (sempre al netto di sanzioni e interessi di mora in caso di debiti tributari) in un massimo di 17 rate: la prima delle quali in scadenza il 2 dicembre (il termine è il 30 novembre ma slitta perché è sabato). Una

prima rata che sarà più pesante, anche per non penalizzare chi ha presentato la domanda entro il termine originario del 30 aprile, perché bisognerà subito "dare" al concessionario della riscossione il 20% della somma richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IL TEMA IN TRE PUNTI I vantaggi Si scontano sanzioni e interessi Più appeal Consentite fino a 18 rate in cinque anni La rottamazione dei carichi affidati alla riscossione dal al consente a chi aderisce di chiudere i conti senza versare le sanzioni e gli interessi di mora presenti in cartella A differenza delle precedenti edizioni, chi ha aderito entro il aprile alla rottamazione-ter può dilazionare i pagamenti fino a rate in cinque anni: la prima o unica si paga entro il luglio La tolleranza Non si decade con ritardi fino a 5 giorni Altra novità della rottamazione-ter è il debutto del lieve inadempimento: tollerati i ritardi fino giorni nel versamento delle rate che non causeranno più la decadenza dalla sanatoria 1 2 3 ROTTAMAZIONE TER L'incrocio di date per le scadenze 2019 di rottamazione ter e saldo e stralcio SALDO E STRALCIO Nota: (*) in base all'emendamento della Lega presentato al decreto crescita all'esame della Camera DICEMBRE 02 2019 SLITTA DAL 30 NOVEMBRE LUGLIO 01 2019 SLITTA DAL 30 GIUGNO LUGLIO 31 2019 OTTOBRE 31 2019 L'adesione Le persone sicche che intendono accedere al «saldo e stralcio», con sconti variabili dal 65 al 90%, devono presentare la dichiarazione entro il 31 luglio La comunicazione Entro il 31 ottobre 2019 l'agente della riscossione comunica o l'importo dovuto secondo il piano di versamenti prescelti o il ri uto all'ammissione con la possibilità, però, di essere convogliati sulla rottamazione ter Prima o unica rata Le somme dovute possono essere versate in unica soluzione entro il 30 novembre, o in rate così suddivise: il 35% entro il 30 novembre 2019, il 20% entro il 31 marzo 2020, il 15% entro il 31 luglio 2020, il 15% entro il 31 marzo 2021 e il restante 15% entro il 31 luglio 2021 Prima o unica rata Versamento della prima (pari al 20%) o unica rata. Il numero massimo di rate è 17: le altre vanno versate in quattro scadenze sse dal 2020 al 2023 (28 febbraio, 31 maggio, 31 luglio e 30 novembre) La comunicazione L'agente della riscossione comunica ai debitori gli importi dovuti e le scadenze di versamento in base alle rate scelte L'istanza di adesione Per accedere alla riapertura della terza rottamazione dei carichi 2000-2017, si deve presentare la domanda all'agente della riscossione entro il 31 luglio. Entro questa data, si può integrare la dichiarazione presentata prima del 31 luglio 2019 La comunicazione L'agente della riscossione comunica ai debitori gli importi dovuti e le scadenze di versamento in base alle rate scelte Prima o unica rata La prima (pari al 10%) o unica rata per la rottamazione ter scade il 31 luglio. Stessa scadenza anche per i «ripestati» o per chi proviene dalle precedenti rottamazioni: in questi due ultimi casi, però, il numero massimo delle rate sarà pari a 10 e non a 18 Seconda rata Scade il termine per la seconda rata per chi ha aderito ex novo alla rottamazione ter sia per i «ripestati» e quanti provengono dalle precedenti rottamazioni DOMANDE PRESENTATE ENTRO IL 30 APRILE DOMANDE DA PRESENTARE CON LA RIAPERTURA * PER ENTRAMBE LE DOMANDE LUGLIO AGOSTO SETTEMBRE OTTOBRE NOVEMBRE DICEMBRE Il calendario a cura di Salvina Morina e Tonino Morina

IL TEMA

IN TRE PUNTI

1

I vantaggi

Si scontano sanzioni e interessi

2

Più appeal

Consentite fino a 18 rate in cinque anni

3

La tolleranza

Non si decade con ritardi fino a 5 giorni

Foto:

Il calendario

Foto:

Riapertura --> . Il sottosegretario al Mef, Massimo Bitonci (Lega), ha lavorato all'emendamento presentato dai colleghi di partito per la riapertura delle adesioni entro il 31 luglio a rottamazione-ter e saldo e stralcio

Il sussidio di cittadinanza Atteso questa settimana il decreto sulle spese ammesse ed escluse con l'utilizzodella carta Rdc - Resta invariato (da 100 a 220 euro) il tetto ai prelievi di contante

Il «reddito» vieta armi e beni di lusso

Le domande presentate dagli stranieri extra-Ue fino al 30 marzo danno diritto al beneficio per sei mesi

Valentina Melis

Stop all'acquisto di gioielli e pellicce, armi, materiale pornografico. Via libera ad alimentari, farmaci e parafarmaci, articoli tecnologici (purché non di lusso), e al pagamento di bollette, affitti, rate di mutuo. Sono queste alcune delle spese che i percettori del reddito di cittadinanza potranno fare o non fare con gli importi accreditati sulla carta Rdc. Il perimetro degli acquisti ammessi (e di quelli esclusi) sarà definito da un decreto del ministero del Lavoro che è atteso per questa settimana: il testo - di cui anticipiamo i contenuti - è ora all'esame della Corte dei conti, che dovrebbe terminare entro il 24 maggio.

Il provvedimento in arrivo stabilirà le spese escluse per le famiglie beneficiarie del reddito di cittadinanza, che finora, guardando alle domande accolte, sono 488.337. L'elenco prende le mosse dalle regole generali del sussidio, ma contiene una serie di prodotti che appaiono in effetti lontani dalle esigenze di famiglie in stato di povertà.

Saranno vietati - spiegano dal ministero - l'acquisto di armi e l'impiego delle somme in giochi e scommesse. Inoltre, considerando il divieto di legge al possesso di barche per chi chiede il beneficio, saranno vietati gli acquisti di beni e servizi annessi, come quelli portuali. Stop anche all'acquisto di beni di lusso, come gioielli e pellicce, e a spese in gallerie d'arte e affini. Sarà poi proibito spendere gli importi del reddito di cittadinanza per acquistare servizi finanziari e creditizi, e inviare le somme all'estero tramite money transfer. Vietato anche l'acquisto di materiale pornografico.

Per le altre spese, la carta Rdc potrà essere usata come una normale carta di debito che, anziché essere ricaricata dal titolare, è ricaricata dallo Stato. Potrà essere dunque impiegata nei negozi e presso i rivenditori che hanno il Pos, compresi i mercati e i negozi di articoli tecnologici, come i telefonini. Come per la carta acquisti da 80 euro a bimestre in vigore dal 2008, che continua a essere erogata a oltre 500mila beneficiari (soprattutto anziani), la carta Rdc potrà essere usata per comprare alimentari, farmaci e parafarmaci, e per pagare le bollette alle poste.

Sono ammessi anche i bonifici mensili per pagare l'affitto, o per pagare la rata del mutuo. Poiché la norma fa riferimento esplicito alle spese per l'affitto, il bonifico con la carta Rdc non potrà essere usato, ad esempio, per pagare il condominio da parte di chi è proprietario della casa in cui vive.

Ma come si farà a verificare se il beneficiario del reddito di cittadinanza impiega le somme per i consumi proibiti, visto che non è possibile raccogliere dati sulle spese delle singole persone? «Gli esercizi che vendono i beni vietati, come le armi - fanno sapere ancora dal ministero del Lavoro - saranno esclusi dall'utilizzo della carta Rdc». Appare più difficile, invece, verificare che per questi consumi vietati non sia usato il denaro contante prelevato con la carta Rdc, ad esempio per i giochi.

In base alle norme generali, il decreto attuativo del ministero del Lavoro potrebbe intervenire anche per modificare la soglia dei prelievi mensili di denaro contante consentiti ai beneficiari del sussidio. In realtà, questa soglia - fanno sapere dal ministero del Lavoro - non sarà modificata. Il prelievo mensile con la carta resta dunque fissato da un minimo di 100 euro

(per una persona sola) a 220 euro (la soglia massima che si può raggiungere solo se in famiglia è presente una persona con disabilità grave o non autosufficiente).

Quanto alle domande degli stranieri extracomunitari, quelle presentate entro il 30 marzo scorso - data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl 4/2019, che ha introdotto l'obbligo di presentare un Isee del Paese d'origine - sono fatte salve. L'eventuale beneficio riconosciuto in base a queste richieste spetta per sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA GLI AIUTI PER GLI ACQUISTI Tris di carte In circolazione tre card anti povertà La carta acquisti introdotta nel ha . beneficiari ed è ancora erogata a chi ne fa richiesta. Vale euro al mese. La carta Rei ha . famiglie beneficiarie. Vale da , a euro al mese. Non può essere più richiesta. La carta Rdc ha per ora . beneficiari (domande accolte) su un milione di richiedenti 0 125 250 Quanto si può prelevare ogni mese con la carta Rdc in base ai componenti della famiglia. In euro Una persona sola Due adulti Due adulti e un bambino Due adulti e due bambini Due adulti, due bambini e una persona disabile grave o non autosuf ciente 100 140 160 180 220 Il limite ai prelievi

Foto:

Il limite ai prelievi

gli aiuti per gli acquisti

Tris di carte

In circolazione tre card anti povertà

Colpo di spugna in vista del voto è il governo del condono perpetuo

Proroga dei termini per cartelle rottamate e "saldo e stralcio" ma gli incassi previsti sono modesti e si indebolisce la lotta all'evasione

Roberto Petrini

Roma - Domenica 26 maggio si recheranno alle urne per votare, cinque giorni dopo all'Agenzia delle Entrate per chiudere i conti con il Fisco. Milioni di evasori, irregolari e renitenti alle cartelle esattoriali avranno un motivo in più per dire grazie al governo di aver varato un colpo di spugna colossale, articolato su ben dieci condoni.

Le occasioni per firmare quella che il governo chiama "pace fiscale" e le relative scadenze amministrative si susseguono da sette mesi, da quando il Parlamento varò il celebre decreto fiscale che contiene la pattuglia di sanatorie. Visita dal commercialista, adesione, via libera ed infine il sospirato pagamento che mette una pietra sopra a debiti e pendenze. Blocca gli accertamenti e addirittura i verbali della Guardia di Finanza.

Dal 31 maggio il ritmo dei pagamenti e delle relative chiusure si moltiplica: per i verbali pendenti, le liti e le irregolarità formali si pagherà entro questa data. Poi, in rapida successione, tra giugno e luglio, potrà chiudere la partita chi non ha pagato dazi e tributi doganali e chi partecipa alla mega operazione della rottamazione ter che coinvolge le cartelle tra il 2000 e il 2017.

Ma non è finita. Nei giorni scorsi il sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci ha annunciato una riapertura dei termini, regolarmente presentata come emendamento al decreto Crescita in discussione al Parlamento, per i due piatti forti dell'operazione condono: la rottamazione ter e il cosiddetto "saldo e stralcio" per gli omessi versamenti. La rottamazione ter, alla quale si poteva aderire fino al 30 aprile, avrà tre mesi di tempo in più, di conseguenza anche per pagare si potrà attendere il 30 novembre: di fatto una rottamazione quater o, se si vuole, un "condono continuo". Stessa operazione per il "saldo e stralcio", la sanatoria che avrebbe l'obiettivo di favorire i "disperati" dell'evasione, cioè coloro che non hanno i soldi per onorare il debito con il Fisco, che prevede sconti dal 10 al 35 per cento per fasce di reddito Isee: anche in questo caso avranno tempo altri tre mesi per aderire e fino al 30 novembre per pagare.

La massa dei contribuenti "infedeli" cui il governo ha strizzato l'occhio è immensa. Secondo i dati riferiti dallo stesso sottosegretario Bitonci fino ad oggi alla rottamazione ter hanno aderito 1,2 milioni di contribuenti e al saldo e stralcio 277 mila, dunque 1 milione 477 mila persone.

Ma la gran massa di contribuenti che in questi giorni sta rivolgendo il proprio pensiero al colpo di spugna garantito dal governo, su iniziativa della Lega che ha dovuto sostenere un lungo braccio di ferro con i Cinque Stelle, è ancora più estesa. Dal 31 dicembre dello scorso anno sono stati cancellate dall'Agenzia delle entrate-Riscossione circa 114 milioni di minicartelle sotto i 1.000 euro relative alle pendenze (soprattutto multe e piccoli addebiti) per gli anni 2000-2010. I contribuenti coinvolti sono stati, come annunciato in febbraio, 12,6 milioni: per avere la certezza che il proprio debito è stato cancellato basta rivolgersi al Caf o al commercialista oppure andare sul sito dell'amministrazione finanziaria e verificare.

Se l'operazione dei dieci condoni - che beneficia in totale circa 14,1 milioni di contribuenti - può risvegliare la gratitudine dell'evasore verso la compagine governativa, non altrettanto può dirsi per i conti pubblici e per la lotta contro chi non paga le tasse. «I condoni fanno malissimo al nostro Paese. È ora di far funzionare le banche dati e agire sull'amministrazione

finanziaria», osserva Alessandro Santoro, tributarista alla Bicocca di Milano.

Tanto più che il gioco non varrebbe la candela. Il gettito previsto per la rottamazione, l'operazione più grossa, nella relazione tecnica al provvedimento resta cifrato a "zero" per via della sovrapposizione con le vecchie sanatorie, e solo nel 2023, a rateizzazione conclusa, l'erario potrà far conto su 2 miliardi di incasso.

Come pure la tentazione da parte dei contribuenti di pagare le prime due rate (aspetto ricordato spesso dalla Corte dei Conti) per bloccare le rivalse del Fisco e poi non pagare più, resta un rischio costante. Un motivo di più per aderire al grande spot del governo. 14,1 milioni kSono gli italiani che stanno beneficiando delle 10 sanatorie fiscali I numeri del condono Tipo di condono Accertamento Accertamento su società sportive Cancellazione automatica cartelle sotto i 1.000 euro Verbali Guardia di Finanza Liti tributarie Irregolarità formali Dazi e tributi doganali Rottamazione ter cartelle Rottamazione quater cartelle Saldo stralcio o omesso versamento Data di pagamento 23 novembre 2018 23 novembre 2018 31 dicembre 2018 31 maggio 2019 31 maggio 2019 31 maggio 2019 30 giugno 2019 31 luglio 2019 30 novembre 2019 30 novembre 2019

Sconto Cancellazione sanzioni e contributi 50% importo e 95% sanzioni Cancellazione totale per debiti dal 2000 al 2010 Cancellazione sanzioni Si paga il 40% del valore della controversia di 1° grado; 15% in 2° grado Si pagano 200 euro per periodo di imposta Cancellazione interessi e sanzioni Cancellazione sanzioni e interessi per le cartelle dal 2000 al 2017 Cancellazione sanzioni e interessi per le cartelle dal 2000 al 2017 Si paga dal 10 al 35% a seconda del reddito Isee

Foto: Una sede dell'Agenzia delle Entrate

INTERVISTA Finanza Tobias Martínez Gimeno

Cellnex, i piani dopo Iliad "Compreremo ancora altre torri"

SARA BENNEWITZ

Cellnex, i piani dopo Iliad "Compreremo ancora altre torri" pagina 20 Con l'acquisto di 10.700 torri per le telecomunicazioni in Francia, Italia e Svizzera e il piano per costruirne altre 4.000 entro il 2027, Cellnex ha fatto una mossa di rilievo per consolidare la leadership in Europa in un settore chiave, diventando il secondo operatore al mondo dietro il colosso American Tower. La società spagnola, che vede la famiglia Benetton nel ruolo di principale azionista (vedi grafico a destra), non intende però fermarsi qui. Nonostante abbia appena staccato un assegno da 2 miliardi per le torri di Iliad in Francia e in Italia e da altri 700 milioni per quelle di Salt in Svizzera, l'amministratore delegato Tobias Martínez Gimeno guarda già verso nuove acquisizioni in tutta Europa. Come è cambiata Cellnex da quando il primo azionista non è più la spagnola Abertis ma la holding Edizione dei Benetton? «Cellnex era un gruppo internazionale quando si è quotato quattro anni fa, e oggi lo è ancora di più. Il passaporto dell'azionista di riferimento non è un problema. Tuttavia credo che Edizione e i fondi sovrani che hanno investito attraverso Connect siano il socio ideale per Cellnex. Insieme faremo una grande strada». Perché questa sicurezza? «Perché per natura questi soci hanno un orizzonte temporale d'investimento di lungo termine, e Cellnex sta programmando una crescita che si dispiegherà nei prossimi 30 anni. Queste infrastrutture vivono di contratti ventennali e gli azionisti sanno che i frutti arriveranno. Per questo, nonostante i flussi di cassa che generiamo, preferiamo reinvestire nella crescita futura, piuttosto che remunerare subito i soci con un dividendo. E ancora una volta un socio come Connect è ideale per noi, perché non avendo debito nella holding, non necessita di cedole per fare fronte agli interessi. Infine avere un presidente come Marco Patuano, che ha una grande esperienza nell'industria telefonica e conosce la maggior parte dei nostri clienti europei, è un altro vantaggio». Con l'acquisto delle torri Iliad vi rafforzate ancora in Italia, dove vi impegnate a costruire altre mille torri. Non sarebbe meglio acquisirne da Wind o da Inwit-Vodafone? «Al momento Wind sta studiando quale sia il giusto scenario per le proprie torri e i propri siti, mentre per l'integrazione fra Inwit e Vodafone la situazione è in evoluzione. Bisogna capire come il processo evolverà sotto ogni prospettiva, compresa quella Antitrust». Non vi spaventa la nascita del colosso Inwit-Vodafone? «Al contrario, vediamo nuove opportunità all'orizzonte. Noi abbiamo almeno due importanti clienti in ogni Paese a cui offriamo i nostri servizi, e siamo convinti che essere un operatore indipendente da una società telefonica in futuro sarà un vantaggio per consolidare la nostra presenza in Europa». E invece Wind Tre? Siete interessati a rilevare la parte di infrastrutture che hanno detto di voler valorizzare? «Ogni volta che c'è qualcosa in vendita in un Paese dove operiamo, siamo per principio interessati. Ma nessuna operazione può essere discussa in astratto. Quello che è certo, è che con Inwit-Vodafone che diventa un colosso, e Cellnex che si rafforza con Iliad, è difficile per un terzo operatore finanziario entrare in Italia. Se Wind riaprirà il suo processo di vendita mi aspetto di poterne discutere insieme». Con il 5G gli operatori europei sono sempre più indebitati e potrebbero voler fare nuove dismissioni? «La nostra strategia è prepararci in anticipo, per poter cogliere le occasioni che si creano sul mercato. Quando lo scorso marzo abbiamo lanciato un aumento di capitale da 1,2 miliardi, noi per primi ci siamo stupiti dell'accoglienza favorevole degli investitori: abbiamo raccolto richieste ben superiori all'offerta e, anche se abbiamo offerto le nuove azioni con uno sconto del 28 per cento rispetto ai prezzi di Borsa, il titolo invece che scendere si è apprezzato.

Grazie a questa operazione abbiamo potuto finanziare con la cassa e i mezzi propri un'acquisizione da 2,7 miliardi, senza chiedere un euro al mercato». Mentre Cellnex vola in Borsa i titoli tlc vivacchiano. Non sarebbe meglio per loro tenersi l'infrastruttura? «Il fatto è che le torri e il servizio sono business diversi. Per gli operatori telefonici quel che conta è avere l'accesso a una rete che garantisca un'ottima qualità del servizio. Del resto già adesso nessuna compagnia è proprietaria di tutte le torri a cui si appoggia, ci sono tanti privati con piccole infrastrutture che affittano a terzi. Pertanto credo che succederà esattamente il contrario, ovvero che sempre più operatori decideranno di valorizzare le loro reti perché preferiranno investire le risorse su altri servizi. E in quest'ottica essere già il leader europeo e non avere alle spalle un operatore telefonico, ci dà un vantaggio competitivo unico. Man mano che andiamo crescendo possiamo a nostra volta condividere con i nostri clienti le efficienze che si creano, avendo una rete più grande e una massa critica più forte». AMERICAN TOWER, CELLNEX, CROWN CASTLE, SBA, INWITI numeri

L'azionariato di Cellnex

i maggiori operatori nelle infrastrutture per le tlc

La frase Se anche Wind cedesse le sue torri? Ogni volta che c'è qualcosa in vendita in un Paese dove operiamo, siamo per principio interessati Ma nessuna operazione può essere discussa in astratto

Il personaggio Tobias Martínez Gimeno 59 anni, amministratore delegato di Cellnex. Laureato in ingegneria delle telecomunicazioni, ha lavorato a lungo nel gruppo Abertis I numeri

Risultati di bilancio del gruppo cellnex+38% IN BORSA NEL 2019 Andamento del titolo Cellnex alla Borsa di Madrid a partire dall'inizio dell'anno

Una torre per le telecomunicazioni di Cellnex a Monreal, nei pressi di Pamplona, in Navarra Focus IN FRANCIA E IN ITALIA Lo scorso 7 maggio Cellnex (in alto, un'immagine degli impianti sulla Torre España di Madrid) ha annunciato di aver raggiunto accordi per acquistare 10.700 torri di trasmissione per le telecomunicazioni, per un totale di 2,7 miliardi di euro cash. Al gruppo francese Iliad sono andati 1,4 miliardi per l'acquisto del 70% di una newco che gestirà 5.700 siti in Francia, più altri 600 milioni per il 100% di 2.200 torri in Italia. Gli altri 700 milioni sono stati investiti per rilevare il 90 per cento della società che gestisce le infrastrutture di trasmissione dell'operatore svizzero Salt. Cellnex ha annunciato anche che, nell'ambito degli accordi, verranno investiti altri 1,35 miliardi di euro per realizzare ulteriori 4.000 torri.

Foto: FOTO ARCHIVIOCELLNEX

ECONOMIA / STAMPA PLUS / ST+

Via l'ad Patuano Cambio alla guida di Benetton

FRANCESCO SPINI

Via l'ad Patuano Cambio alla guida di Benetton P. 17 Scattano le grandi manovre in casa Benetton. La scomparsa di Gilberto, avvenuta lo scorso ottobre, pochi mesi dopo la tragedia del ponte Morandi a Genova, sta provocando gli inevitabili assestamenti. Si parte dalla holding di famiglia, Edizione, il cui amministratore delegato, Marco Patuano, non sarà confermato nel suo incarico e si avvia all'uscita. Il 24 giugno l'assemblea dovrà eleggere i componenti del consiglio di amministrazione, giunto alla scadenza dei tre anni. E, come conferma in un'intervista a Repubblica il patriarca di famiglia, Luciano Benetton, ci sarà un ricambio alla guida: «A sostituire Marco Patuano non sarà un Benetton. Non le faccio ancora il nome ma le posso dire che sarà un interno». Le parole del capofamiglia escludono che il timone passi a suo figlio Alessandro che, a quanto raccontano, osserva la vicenda da debita distanza. In assenza di passi ufficiali di qualsivoglia natura, le opzioni sono diverse anche se come favorito ricorre il nome, già formulato dal sito Dagospia, dell'attuale direttore generale Carlo Bertazzo. Un manager di lungo corso a Treviso, per cui siede nel patto di Mediobanca, che ha affiancato prima Gianni Mion, quindi Patuano. Quest'ultimo era stato chiamato alla guida di Edizione nell'ottobre del 2016 da Gilberto, dopo che questi aveva rotto il sodalizio trentennale con Mion. Dicono che smise di parlargli quando scoprì dai giornali che sarebbe entrato nel consiglio della Popolare di Vicenza, di cui sarebbe stato l'ultimo presidente prima della liquidazione. Si narra che già allora c'era chi in famiglia al posto di Patuano avrebbe voluto Bertazzo. Gilberto, che sul fronte finanziario aveva carta bianca, impose la sua scelta. Oggi che non c'è più, le ultime generazioni vogliono dire la loro. Sussurrano che Luciano avrebbe riconfermato Patuano per il triennio. I suoi nipoti Sabrina (figlia, di Gilberto), Franca (figlia di Giuliana) e Christian (figlio di Carlo, anch'egli scomparso l'anno scorso, a luglio), rappresentanti dei rispettivi rami familiari in cda (Andrea, altro figlio di Carlo, è ad di Proposta, la cassaforte del ramo) hanno deciso altrimenti. In una holding in cui Gilberto è stato molto presente nel definire i progetti, ora si sta cercando una nuova strategia. Si è poi parlato, a torto o a ragione, di attriti dell'ad con altri manager del gruppo. Insomma, storia finita. Edizione è nata nel 1981 su impulso di Gilberto per reinvestire gli utili (un tempo floridi) del gruppo Benetton allargando il raggio d'azione. Il mandato a Patuano era quello di diversificare anche internazionalizzando la holding. Così alle autostrade in Italia, agli aeroporti di Roma e Nizza, ad Autogrill nella ristorazione, sotto la sua gestione si sono aggiunte le autostrade spagnole e sudamericane di Abertis, le torri tlc di Cellnex. Edizione è salita al 4% in Generali (dove Luciano Benetton riapre il fronte comune con Caltagirone, Del Vecchio e Mediobanca, «un bel pacchetto italiano che, tutti e tre insieme, vorremmo rinforzare»), ha investito in Prysmian. Ora per Patuano - sul cui curriculum campeggiano i 26 anni in Tim fino a diventarne ad si apre la possibilità di tornare nel suo settore d'elezione: potrebbe essere tra i candidati alla guida di Sky, che a ottobre, grazie a un accordo con Open Fiber, si prepara a lanciare un servizio di banda ultra larga. Per i Benetton comincia, invece, l'ennesimo capitolo.

- c

Foto: MIRCO TONIOLO/ERREBI/AGF Edizione è la holding che controlla il gruppo tessile Benetton, le autostrade Atlantia e Autogrill

TUTTOSOLDI / STAMPA PLUS / ST+

Sconti, promozioni e rate gratis La guerra dei mutui

SANDRA RICCIO

Sconti, promozioni e rate gratis La guerra dei mutui P. 19 La primavera sta portando sconti e promozioni per chi sceglie la strada del mutuo per comprare casa. Negli ultimi tempi, la concorrenza tra le banche ha introdotto un moltiplicarsi delle offerte sulla rata per la casa che hanno reso ancora più vantaggioso il finanziamento. Finanziamenti e polizze La lista di iniziative è lunga, si va dalla prima rata regalata (Credit Agricole), al finanziamento fino al 100% dell'acquisto (Intesa Sanpaolo), a un anno gratis per la polizza sulla casa e sulla famiglia per abitazioni in classe energetica A o B (Bnl), fino al taglio sullo spread o sul tasso finale (da Unicredit a HelloBank insieme a molti altri istituti). Pur di strapparsi i clienti, gli istituti hanno iniziato anche ad accelerare sui tempi richiesti per la pratica e ad abbassare altre voci di costo, per esempio le commissioni di incasso mensile che, sul lungo periodo, pesano parecchio sul conto finale. Tassi d'interesse bassi All'aspetto degli sconti in banca si aggiunge il fatto che il momento è davvero «unico» sul mercato dei finanziamenti per la casa. I tassi fissi e i tassi variabili sono nuovamente ai minimi storici e chi vuole finanziare l'acquisto delle quattro mura ora può ottenere un prestito pagando un Taeg, cioè l'indicatore di tutti i costi, addirittura dell'1,5% (con il fisso a 20 anni) e dello 0,70% (con il variabile a 20 anni). A spingere sul ribasso ulteriore del costo del denaro per la casa è stato l'annuncio fatto a marzo da Mario Draghi, numero uno della Banca centrale europea (Bce). Draghi ha fatto capire che nell'area euro i tassi d'interesse non saliranno almeno fino a fine anno. In questo modo ha aperto la strada a un orizzonte di tassi bassi e vicini a zero ancora per lungo tempo. Questo nuovo scenario ha portato di nuovo i tassi chiesti in banca per il mutuo a scendere verso nuovi minimi. L'Irs, il parametro cui sono ancorati i tassi fissi, è addirittura sceso in area 1% per i finanziamenti più lunghi (a 30 anni ed era all'1,3% a gennaio). Non succedeva dal 2016, quando ancora la Bce immetteva denaro nel sistema dell'economia con il Qe, il Quantitative easing di politica monetaria espansiva. Insomma movimenti bruschi dei tassi non sono in vista. Detto ciò è anche vero che con la fiammata del Btp di questi ultimi giorni, le banche potrebbero alzare i loro spread, vale a dire l'extra-costi che va nelle loro casse e che si somma al costo del denaro (Irs, Euribor, Bce) per arrivare al tasso finito, vale a dire quel che è il tasso finale del mutuo. Potrebbero fare questo passo perché costrette a pagare di più i capitali che chiedono sul mercato internazionale. «L'aspettativa di tassi ai minimi ancora a lungo aiuta le banche a proporre offerte più allettanti anche sulle durate più lunghe - dice Roberto Anedda, Direttore Marketing di MutuiOnline.it -. Va detto però che non tutti gli istituti si sono mossi allo stesso modo e nella stessa direzione. Ogni banca ha offerte differenti e non tutte hanno deciso di trasferire automaticamente alla clientela questo nuovo vantaggio che si è creato dopo le parole di Draghi». Chi ha migliorato le condizioni proposte è stato avvantaggiato dall'Eurirs in calo. E' il caso soprattutto di quegli istituti che propongono alla propria clientela direttamente il tasso finito, senza quindi distinguere tra lo spread della banca e il costo di riferimento del denaro. Per l'esperto, dopo gli ultimi movimenti, la differenza tra una banca e l'altra può oggi arrivare anche a mezzo punto percentuale sul tasso finale. Si tratta di parecchi soldi di scostamento se si guarda a tutti i decenni di rate da pagare. Per fare un esempio, mezzo punto percentuale in più su un mutuo a tasso fisso dell'importo di 100mila euro a 20 anni significa 15-20 euro in più a rata (vale a dire 495 euro contro 480 euro). Su 30 anni la differenza è anche più marcata. Cercando quindi bene tra le tante proposte e

arrivando all'offerta più vantaggiosa si risparmiano diverse migliaia di euro, sull'intera durata del finanziamento. - c

Migliori offerte di mutuo per acquisto prima casa MILANO. Impiegato di 35 anni, importo mutuo 100.000 euro Valore immobile 200.000 euro. Rilevazioni del 17/05/2019 Durata 20 anni (l'Euribor è negativo e intorno a -0,30%. L'Iris intorno all'1%) Banca CREDEM IW BANK BANCA SELLA UNICREDIT BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA Banca CREDEM IW BANK CRÉDIT AGRICOLE ITALIA WEBANK WIDIBA Tasso variabile 0,33% (Euribor 3M + 0,65%) 0,70% (Euribor 1M + 1,00%) 0,63% (Euribor 3M + 0,95%) 0,63% (Euribor 3M + 0,95%) 0,60% (Euribor 6M + 0,60%) Tasso fisso 1,20% (IRS 10A + 0,70%) 1,45% (IRS 20A + 0,40%) 1,48% (IRS 20A + 0,45%) 1,60% (IRS 20A + 0,55%) 1,55% (IRS 20A + 0,50%) su www.mutuonline.it Rata € 431 € 447 € 444 € 444 € 442 Rata € 469 € 480 € 482 € 487 € 485 - LA STAMPA *Tasso di interesse effettivo ISC (Taeg)* 0,70% 0,74% 0,79% 0,80% 0,82% ISC (Taeg)* 1,54% 1,58% 1,63% 1,64% 1,64%

100% La percentuale di finanziamento concesso da Intesa Sanpaolo per l'acquisto della casa Irs È il tasso interbancario di riferimento usato come parametro di indicizzazione dei mutui ipotecari a tasso fisso. È chiamato anche Eurirs e viene diffuso giornalmente dalla Federazione Bancaria Europea. È pari ad una media ponderata delle quotazioni a cui le banche nell'Unione Europea realizzano l'Interest rate swap. Ultimamente l'Irs è sceso all'1% per i finanziamenti più lunghi (a 30 anni) rispetto all'1,3% di gennaio. Un calo record che non si vedeva dal 2016.

INTERVISTA A TRIA

«Rispettare i patti Ue, lo spread calerà»

Il ministro: sacrifici necessari. Tagliare le tasse o aumentare la spesa? Scelta politica
ALTALENA ITALIANA «È una questione di fiducia Ora dobbiamo tornare allo spirito degli anni '60»

RAFFAELE MARMO

ROMA MINISTRO Tria, dopo mesi di gelata, possiamo sperare di riprenderci, una volta archiviata anche questa tempestosa campagna elettorale? «Veniamo non da mesi ma da un decennio che ha regolarmente visto l'Italia, la terza economia dell'Eurozona, crescere 1 punto percentuale di Pil meno della media dei partner della moneta unica. L'obiettivo di questo governo, e mio personale, è quello di eliminare questo divario rilanciando la crescita nel segno della stabilità sociale, che è importante quanto la stabilità finanziaria. Ora siamo nel mezzo di una fase di rallentamento dell'economia europea e l'Italia, come la Germania, ha sofferto di un periodo di incertezza del commercio internazionale che si è riflesso sulle aspettative delle imprese e sui loro investimenti. Ma qualche timido segnale positivo si intravede». Basta per dire che la recessione è alle spalle e che il Paese può ritrovare un po' di fiducia e ottimismo nel futuro? «Vorrei ricordare che il Paese siamo noi, e ciascuno di noi deve fare la sua parte per crescere e ritrovare il senso e l'importanza dell'interesse collettivo. Il governo, con la legge di bilancio prima e poi con il Def e il decreto crescita, sta scommettendo sul rilancio degli investimenti pubblici e privati e insieme sulla lotta alla povertà e agli squilibri sociali. E al tempo stesso ribadisce in modo netto e inequivocabile la volontà di rispettare l'impegno alla stabilità finanziaria, stabilità che è prima di tutto nell'interesse dell'Italia. Certo, dopo tanti anni nella palude della bassa crescita, la svolta va costruita passo dopo passo. Dobbiamo far leva sull'Italia delle eccellenze, quella che negli Anni '60 brillava nel mondo e spesso dava la linea estetica e tecnologica, penso al design e a Olivetti, e che ancor oggi si riafferma nei mercati mondiali e si riflette nel nostro surplus commerciale». Il suo messaggio è rassicurante. Ma quando, in campagna elettorale, si contesta la regola del 3% per il deficit pubblico e quella del controllo sul nostro iper-debito, facendo salire lo spread, qualche dubbio diventa legittimo: non trova? «L'ha detto proprio lei: siamo in campagna elettorale e in questi casi, più o meno ovunque, si tende a parlare in libertà più di quanto si dovrebbe. Però contano i fatti. E i fatti sono che il governo ha approvato all'unanimità il Def che ha incassato anche il placet del Parlamento. E nel Def è scritta nero su bianco la volontà dell'Italia di rispettare gli impegni presi sul contenimento di deficit e debito. Vale questo. E alla fine lo spread non potrà non tenerne conto». Ma possiamo farcela a tenere i conti sotto controllo senza ricorrere a interventi straordinari ed evitando una procedura di infrazione Ue? «Non è facile, lo ammetto, far quadrare l'equazione ma ci riusciremo come già nell'autunno scorso, quando quasi nessuno ci credeva. Certo, bisognerà fare delle scelte, scelte politiche prima che economiche, perché non si può immaginare di poter rispettare gli impegni presi su deficit e debito e al tempo stesso abbassare le tasse e aumentare le spese. La scelta tra più spesa o meno tasse è una tipica scelta politica di fondo, come lo è la scelta tra spesa corrente e spesa per investimenti, che significa tra più consumi oggi o maggiore crescita e quindi più consumi domani. D'altra parte se si provoca una crisi finanziaria non ci sono neppure più consumi oggi». Insomma, che sia più Iva, meno agevolazioni fiscali o meno spesa pubblica, dobbiamo aspettarci nuovi sacrifici? «Non ci possiamo nascondere la realtà. Il nostro è un Paese che da anni non fa le riforme indispensabili per ritrovare alti livelli di produttività e competitività che sono il motore di una crescita robusta, l'unica chiave davvero efficace per risolvere tutti i suoi

problemi attuali. Con un'economia che cresce di più e in modo duraturo, un sistema industriale dinamico ed efficiente che torni a creare occupazione in modo stabile, una pubblica amministrazione più moderna, ringiovanita e digitalizzata, conti pubblici, soprattutto debito, sotto controllo, insomma con un'Italia più convergente con il resto del mondo e capace di richiamare investimenti interni ed esteri, si recupererebbero non solo la fiducia e l'ottimismo di cui lei parlava all'inizio ma anche le condizioni per poter redistribuire prosperità e benessere, superando le strozzature prodotte dalle nostre risorse finanziarie obiettivamente limitate. Ma la fiducia deve essere anche il punto di partenza». Lei ripete sempre che il nostro debito è sostenibile ma... «E glielo ripeto: è sostenibile. Come è dimostrato dal regolare successo delle nostre emissioni. E dai costi ancora relativamente contenuti di queste operazioni. I fondamentali della nostra economia sono sani, da 20 anni assicuriamo l'avanzo primario nei nostri conti pubblici, il nostro risparmio privato supera di molto l'ammontare del debito pubblico». Allora i mercati sbagliano quando fanno dilatare lo spread? «Il nostro spread è oggettivamente eccessivo rispetto sia a quello di altri Paesi dell'euro sia rispetto ai fondamentali sottostanti dell'economia italiana. Detto questo, i suoi movimenti sono determinati dalla fiducia: nelle prospettive del Paese, nella credibilità della sua classe politica, nella stabilità delle sue scelte di politica economica. Noi dobbiamo lavorare per recuperare quella fiducia. A tutti i livelli». Non teme che questo sia solo un bel libro dei sogni e che, quando ci si prova, la spesa pubblica si dimostra intoccabile, il debito non si riduce, le riforme sono regolarmente rinviate? «No, niente affatto. Naturalmente c'è del vero in quello che dice. Però dimentica che siamo una grande economia, la seconda manifattura d'Europa, tuttora con molti punti di forza. Dobbiamo semplicemente e finalmente renderci conto, tutti, che non si può più rimandare il momento del cambiamento, della svolta, mentale e culturale prima di tutto. Ci vuole una sorta di chiamata alle armi, per creare le condizioni per restituire all'Italia il posto che le spetta in Europa e nel mondo. Certo, se l'Europa si decidesse ad attuare politiche economiche davvero europee abbattendo i troppi steccati nazionali e deflazionistici che oggi scientemente lo impediscono, questo allevierebbe un po' le nostre fatiche. Non è escluso che queste politiche europee cambino, il dibattito è aperto e noi dobbiamo esserne protagonisti. Ma per esserlo dobbiamo cambiare anche noi». Incarico Le tappe L'economista Giovanni Tria è stato scelto dal premier Conte per il ministero dell'Economia dopo il veto del Quirinale sul no-euro Paolo Savona Manovra A dicembre Tria rivendica gli sforzi fatti per l'intesa con l'Ue sulla manovra: «È il miglior risultato possibile sia dal punto di vista politico sia economico finanziario» 'Manina' Estate 2018: polemiche sulla 'manina' che ha inserito nel Decreto Dignità la stima su 8mila posti persi per la misura. Di Maio all'inizio accusa il Mef, Tria replica Rimborsi Preoccupato del veto Ue, Tria impone la sua linea sui rimborsi ai risparmiatori: saranno automatici solo per chi non ha un patrimonio troppo elevato Decreto famiglia Nel Consiglio dei ministri di oggi ci sarà spazio per il decreto Sicurezza bis e quello per la Famiglia: conterrà fondi per sconti e sgravi su pannolini, asili nido e babysitter Tormentone Flat Tax Altro nodo cruciale della legge di Bilancio è la Flat Tax che Salvini ha annunciato di voler portare già in questo Cdm: l'aliquota fissa sarebbe del 15 per cento ,/ 0257\$,2 Di Battista: «Salvini lavori, anch'io pago il suo stipendio». A proposito: lui quando comincia a lavorare?

Foto: PROFESSORE Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, intervistato a Porta a Porta. Sotto, Giuseppe Conte

SCENARIO PMI

4 articoli

Alleantia

Il precursore di Industria 4.0 vuole correre

Idealmente all'opposto dell'arte antica, la **Toscana** eccelle pure nelle tecnologie più all'avanguardia. E porta in Elite Alleantia, **pmi** pisana dell'IT, antesignana dell'industria 4.0, giovane e dinamica, fondata nel 2011 da un'intuizione di Stefano Linari, ingegnere nucleare con un passato al Cern di Ginevra, oggi chairman & ceo di Alleantia. I numeri della **pmi**, 800 mila euro di fatturato nel 2018 e 11 dipendenti, puntano al raddoppio in un anno, anche attraverso l'apertura di una sede in Germania che servirà oltre al mercato tedesco anche quelli austriaco e svizzero. Alleantia entra in Elite per migliorare la propria struttura e accelerare la crescita finanziaria guardando alle opportunità del programma: dall'equity fino alla Borsa.

La **pmi** pisana cresce dando gambe ad un'idea che Linari coltiva dal 2008 e che solo dopo, negli ultimi anni, è diventato trend globale diffuso nel fenomeno Internet delle cose e Industria 4.0: ovvero far comunicare velocemente i sistemi di produzione e gli impianti industriali con il web. Il progetto di Linari ha iniziato a prendere forma nel 2009 con le prime soluzioni dirette a raccogliere dati dagli impianti di energie rinnovabili, poi trasferite al settore del manufacturing, dove Alleantia si è dimostrata l'architettura ideale per aumentare la trasformazione digitale in chiave Industria 4.0. Oggi le soluzioni di automazione di Alleantia sono competitive a livello internazionale.

La ristrutturazione

Polifarma, la medicina è un'app

La casa farmaceutica è uscita da una fase critica puntando tutto sul digitale nel rapporto con la rete di vendita. Il ruolo del socio Luisa Angelini
angelo lupoli

roma "Siamo una smart pharma e il digitale è il nostro punto di forza". Andrea Bracci, amministratore delegato di Polifarma, festeggia il centenario della sua azienda che nel giro di pochissimo tempo si è trasformata da una tradizionale industria farmaceutica in una realtà superconnessa che dialoga con medici e pazienti, lancia progetti di intelligenza artificiale e fa accordi con Google. Gli ultimi anni, in effetti, sono già stati una bella corsa tanto che a fine 2019 il fatturato dovrebbe crescere del 30% rispetto ai dodici mesi precedenti raggiungendo i 56 milioni di euro. L'ultimo decennio è stato caratterizzato dalla risalita dei ricavi dopo il tonfo del 2009 quando passarono da 40 a 19 milioni per effetto della scadenza del brevetto del Ramipril, un cardiovascolare che rappresentava il 70% degli introiti. "E' stata una sfida - racconta Bracci - che abbiamo vinto grazie al nostro azionista che ha sempre creduto in questa azienda". uscita dall'azienda di famiglia L'azionista è Luisa Angelini, figlia di Igino, nome storico della farmaceutica italiana, nata e cresciuta tra alambicchi e medicinali. Nel 1999 decise di comprare Polifarma dopo essere uscita dall'azienda di famiglia conquistata dal fratello Francesco. Lady Lines o Signora Moment, come qualcuno l'aveva soprannominata, agì d'istinto senza due diligence e senza consulenti firmò l'atto di acquisto facendo diventare Polifarma l'elemento trainante del gruppo Final, una holding con 110 milioni di fatturato che oggi spazia dal pharma all'immobiliare, dalla gestione di cliniche al vino passando per il fashion dove controlla Alviero Martini (il marchio di borse e valigie caratterizzate da carte geografiche). "La qualità è il punto cardine delle nostre attività", spiega Bracci, che è consigliere di amministrazione in tutte le società del gruppo. Ma la qualità da sola non basta e Bracci ha studiato per Polifarma una strategia impostata su una maggiore capillarità commerciale, un ampliamento dei prodotti proposti e del target medico oltre a un uso spinto delle tecnologie. "Nel 2008 il 90% dei nostri farmaci era in fascia A, quindi rimborsabili dal servizio sanitario nazionale - spiega - oggi siamo al 30% e quindi meno soggetti alle imposizioni di prezzo". Di pari passo sono stati lanciati dieci nuovi prodotti, rafforzata la rete vendita e chiusi una serie di accordi commerciali in Paesi in via di Sviluppo. E dall'acquisizione della Dottor Ottolenghi è nata la Polifarma Benessere per la cosmesi e gli Otc. L'accelerazione è arrivata anche grazie al digitale, che ormai rappresenta il 40% degli investimenti. "Abbiamo eliminato la carta - continua Bracci - spingendo i nostri informatori a dialogare via web. Così creiamo un filo diretto tra l'azienda e i medici rimanendo in contatto continuo con gli specialisti". Il sistema digitale messo su da Polifarma è complesso: accanto al sito istituzionale ci sono siti informativi per patologia e di prodotto dove il medico può aggiornarsi utilizzando apposite app, interagendo con l'informatore o seguendo video interviste con luminari che intervengono su temi di attualità medica. è stata scelta da google Naturalmente l'introduzione di questa nuova formula, almeno all'inizio, non ha avuto vita facile. "Ma dopo qualche perplessità il processo di rinnovamento - spiega Bracci - ha ottenuto l'appoggio dei sindacati, che hanno firmato, Cgil compresa, un accordo in deroga al contratto nazionale per far assumere altre 25 persone in tre anni". Polifarma punta ad allungare ancora il passo e a diventare un interlocutore anche per realtà molto più grandi e globalizzate così come è stato con Google che l'ha scelta tra le **pmi** italiane, nell'ambito di un contest lanciato da Ninja

Marketing, per affiancarla un anno nel programma di Digital Trasformation. Insomma il cambiamento è solo all'inizio. FOTO GETTY I numeri i mercati di polifarma per tipologia di prodotto; in %

Foto: Andrea Bracci ad di Polifarma

IL CASO

Arrivano anche in Italia i fondi diretti Un aiuto per le Pmi

F.GOR.

Le **Piccole e medie imprese (Pmi)** italiane hanno una freccia in più nella loro faretra per poter crescere. Oltre ai Piani individuali di risparmio (Pir) e agli European longterm investment fund (Eltif), da aprile sono disponibili anche i fondi diretti. Una nuova sorgente di finanziamento rivolta sia agli investitori istituzionali sia ai risparmiatori tradizionali. Il tutto con un minimo comun denominatore: la disintermediazione. Al pari dei fondi «verdi», ovvero quelli che vanno a investire nella sostenibilità ambientale, una delle nuove tendenze osservate nel mondo del risparmio gestito italiano in questa prima parte dell'anno è rappresentata dalle **Pmi**. Il tessuto connettivo dell'economia italiana, infatti, sta vivendo un intenso periodo di mutamento. A fronte delle classiche fonti di approvvigionamento dei capitali, come banche e società finanziarie, aumenta il numero di soluzioni alternative. E al fianco di due opportunità già consolidate come i Pir e gli Eltif, ora ci sono anche i fondi diretti. Una novità che, in diversi casi, può garantire un ritorno ben più elevato di altre classi di asset, come le obbligazioni governative. Come i loro cugini Pir ed Eltif, i fondi diretti vanno a cercare quali sono le migliori realtà del territorio, quelle che vengono sospinte da trend di lungo periodo e, ove possibile, anticiclici. Vale a dire, che possono crescere anche qualora il ciclo economico sia negativo. E offrono, su lato del cliente, l'accesso a un credito di qualità e, su lato del risparmiatore, un rischio minore rispetto ad altri prodotti. Proprio perché è cura delle società finanziarie selezionare le **Pmi** più virtuose e con le migliori capacità di successo imprenditoriale. È sulla base di questi principi che sono sbarcati in Italia i fondi diretti di Unigestion e Confidi Systema!, quest'ultimo insieme con Prader Bank e Borsadelcredito.it. E promettono di essere interessanti anche per chi non ha mai avuto un approccio con queste realtà. Il più interessante per una clientela retail è forse il fondo Unigestion Direct II, perché si tratta di un veicolo d'investimento capace di coniugare due anime. Da un lato, quella del supporto alle **Pmi**, visto che si tratta di una versione di private equity, ovvero finanziamento imprenditoriale, in versione diretta. E dall'altro, permette al cliente di testare con mano la bontà delle imprese contenute nel paniere d'investimento. E avere già una prima scrematura, compiuta da Unigestion, sulla base del rapporto rischio/rendimento. - c

Sviluppo & Territorio Il dossier

Logistica e trasporti «La Campania più vivace»

Report di Unicredit e accordo con l'Unione industriali
Anna Santini

Logistica e trasporto merci. È il settore su cui investire nel Mezzogiorno. E in Campania, particolare, dove si distinguono le aziende con performances superiori alla media del Paese. È questa in sintesi la view di UniCredit sul settore illustrata all'Unione industriali dal leader Vito Grassi, dal presidente della Piccola Industria, Anna Del Sorbo, e da Ferdinando Natali, responsabile corporate Sud e Sicilia di UniCredit. La giornata è proseguita con l'intervento di Laura Torchio, Industry Expert di UniCredit, che ha parlato dei contenuti principali dell'Industry Book 2019, lo studio che UniCredit conduce annualmente su tendenze, dinamiche competitive e prospettive di sviluppo del settore della Logistica & Trasporto merci, un comparto che in Italia conta più di 15 mila imprese che muovono un giro d'affari di oltre 70 miliardi.

In questo quadro la Logistica campana registra importanti segnali di vivacità, con livelli di crescita del fatturato e delle performance reddituali delle aziende, soprattutto quelle di media dimensione, ampiamente superiori alla media Paese. UniCredit e Unione Industriali Napoli hanno siglato per questi motivi un accordo finalizzato alla realizzazione di azioni congiunte per il rafforzamento delle potenzialità del sistema industriale locale del settore. In particolare UniCredit mette a disposizione finanziamenti e prodotti specifici, oltre a fornire consulenza strategica per sostenere le **piccole e medie imprese** del settore nel loro percorso di crescita, per la condivisione e la realizzazione di progetti d'investimento e per l'accesso a forme agevolate di sostegno. «Il settore della Logistica e Trasporti può rivestire un ruolo sempre più strategico per il Sud - spiega Ferdinando Natali - ma dall'indagine presentata emerge che è in una fase di profonda trasformazione. È necessario quindi per le imprese del comparto incrementare gli investimenti e diversificare le fonti di finanziamento come strada complementare al credito bancario per finanziare l'innovazione e accelerare la crescita. UniCredit vuole continuare ad essere un partner del sistema industriale campano del settore e, oltre alle forme di finanziamento tradizionali, propone prodotti finanziari innovativi e soluzioni di finanziamento su misura per sostenerne gli investimenti strategici. L'accordo firmato con l'Unione Industriali Napoli va proprio in questa direzione. Inoltre, grazie ad un accordo in esclusiva con il Gruppo Alibaba, leader mondiale dell'e-commerce, UniCredit ha lanciato "Easy Export", un pacchetto di strumenti che consente alle imprese di aprirsi ai mercati esteri in maniera semplice efficace ed innovativa: sono già più di 100 i contratti sottoscritti da UniCredit con le imprese del Sud».

Sono oltre 15 mila le imprese che operano nel settore della Logistica & Trasporto merci in Italia che genera un giro d'affari di oltre 70 miliardi, in crescita ad un tasso medio annuo del 5% negli ultimi 5 anni. In questo contesto, le aziende campane hanno dimostrato grande vitalità, sperimentando un andamento economico-finanziario vivace, con una crescita del fatturato del 7% medio annuo tra il 2013 e il 2017 (superiore alla media Paese del 5%), ed una redditività in linea con la media Italia. In particolare è la filiera logistica campana a mostrare maggiore dinamicità, con una crescita del valore della produzione dell'8% medio annuo (contro una media del Paese del 5%). Sono soprattutto le mid corporate della Campania ad evidenziare una performance nettamente più brillante, segnando un'espansione del giro d'affari superiore al 10% medio annuo e raggiungendo alti livelli di redditività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato